

**IL POTENZIALE SOCIALE E PASTORALE  
DEL VOLONTARIATO CATTOLICO IN EUROPA**

**di Gianpietro Cavazza**

**Presidente del Centro culturale Francesco Luigi Ferrari di Modena**

## Indice

- Introduzione
- Breve nota metodologica: il potenziale pastorale e sociale
- Struttura e composizione interna. Un dato su tutti: 351 volontari per ogni lavoratore presente
- Le ragioni del volontariato cattolico: solidarietà e fede, poco spazio all'impegno politico
- Le relazioni con enti ed istituzioni pubbliche: pragmatiche
  - Focus: Il profilo delle organizzazioni di volontariato con un budget finanziato dal pubblico per oltre il 50%
- Considerazioni di sintesi: trovare un nuovo equilibrio tra *ora et labora*

## Introduzione

Il 2011 è l'Anno europeo del Volontariato, proclamato dalla Commissione Europea con l'obiettivo di valorizzare l'apporto che i volontari danno alla crescita spirituale sociale ed economica dell'Europa e alla costituzione della cittadinanza europea, creando per la società civile condizioni favorevoli al volontariato e aumentando la visibilità delle attività di volontariato. Con questa iniziativa la Commissione europea fa il punto sulle attività di volontariato nell'Unione europea e sul contributo da esse apportato alla società e valuta le azioni che l'Unione e gli Stati membri possono intraprendere per agevolare e promuovere il volontariato.

Da sempre, l'Unione Europea riconosce l'importanza del volontariato, per la sua capacità di generare capitale umano e sociale, di promuovere l'integrazione e l'occupazione, di migliorare la coesione sociale. Ma soprattutto il volontariato traduce concretamente i valori fondamentali su cui si fonda l'Europa, che sono la giustizia, la solidarietà, l'inclusione e la cittadinanza. Manca, tuttavia, un approccio sistematico e strutturato rispetto al tema del volontariato, dovuto anche all'esistenza, in ambito europeo, di diversi concetti, definizioni e tradizioni in materia (confermata dall'indagine realizzata, anche solo, ad esempio, in relazione alla distinzione che i Paesi di cultura francofona fanno tra *bénévolat* e *volontariat*).

Il volontariato include tutte le forme di attività - siano esse formali o informali, svolte per scelta libera, in base alle proprie motivazioni e senza finalità di lucro – e contribuisce direttamente al perseguimento degli obiettivi chiave delle politiche dell'UE:

- le sue ricadute positive sono confermate da nuovi indicatori che misurano la coesione sociale o la felicità, l'interconnessione, l'attivismo e il benessere dei volontari;
- contribuisce alla strategia di crescita Europa 2020 e, in particolare, all'obiettivo UE di un tasso di occupazione del 75% entro il 2020, in quanto aiuta le persone ad acquisire nuove competenze e ad adattarsi ai cambiamenti del mercato del lavoro;
- è strettamente legato agli obiettivi politici generali della Commissione di rafforzare la cittadinanza dell'Unione e di porre i cittadini al centro del processo decisionale dell'UE;
- è un fattore di innovazione sociale che può mobilitare la creatività delle persone per mettere a punto soluzioni e fare un uso migliore di risorse limitate.

In tale contesto e in un periodo di grandi mutamenti interni ed esterni al mondo del volontariato, l'incontro voluto dal Santo Padre, tenutosi a Roma l'11 novembre 2011, ha rappresentato un'importante occasione per confrontarsi in merito alla direzione in cui si sta muovendo la secolare tradizione delle attività di carità cattolica.

Nella consapevolezza che le sfide future potranno essere fronteggiate al meglio solo se nel presente viene fatta un'analisi di come ci si prepara ad affrontarle, è stata realizzata un'indagine che ha coinvolto organizzazioni cattoliche di volontariato attive in diversi Paesi europei.

Il presente documento restituisce, in sintesi, quanto emerso, non tanto con la pretesa di essere esaustivo o di riuscire a fotografare l'intero scenario del volontariato cattolico, quanto, piuttosto, per individuare le principali criticità che si stanno affrontando a livello europeo.

A tal fine, in base alla committenza del Pontificio Consiglio Cor Unum, è stato predisposto un questionario a domande chiuse inviato alle associazioni di volontariato invitate all'udienza con Benedetto XVI. Il questionario è stato autocompilato dai responsabili delle associazioni nel periodo settembre ottobre 2011 in base ai dati relativi al 2010.

I tre macro-aspetti su cui l'analisi si sofferma maggiormente sono quelli che, negli ultimi anni, hanno mostrato le maggiori problematiche: la struttura e composizione interna delle organizzazioni di volontariato, il loro rapporto con enti ed istituzioni pubbliche e con la comunità ecclesiale.

### **Breve nota metodologica: il potenziale pastorale e sociale**

Qual è l'apporto del volontariato cattolico alla pastorale della chiesa locale e alla coesione sociale? In che misura e in che modo trasmette le proprie attività, le proprie idee, le proprie visioni del mondo, in sostanza la propria cultura? Questa è stata la domanda dalla quale si è partiti a costruire l'indagine in oggetto. Mentre può risultare scontato il rapporto con la chiesa locale non lo è allo stesso modo con le istituzioni pubbliche in quanto si ritiene da più parti che questa relazione sia strumentale alla produzione e offerta di servizi e che renda dipendente l'associazione dai finanziamenti pubblici quindi dagli indirizzi della politica.

Su questo fronte l'ipotesi da verificare riguarda la capacità del volontariato cattolico di rapportarsi con i soggetti dello stato e delle altre organizzazioni di volontariato mantenendo la guida della propria traiettoria di sviluppo.

I rischi da evitare sono da una parte la marginalità culturale quale esito di una contrapposizione ideologica, la mercantilizazione in base alla quale il volontariato è soltanto una risorsa utile da controllare e gestire, la riduzione dello stesso volontariato a soggetto che rivendica interessi particolaristici.

Compito invece del volontariato, in genere, è quello di sostenere azioni insieme ad altri soggetti, valorizzando le specificità ma anche le relazioni istituzionali e interpersonali verso obiettivi condivisi. Ciò significa riconoscere che il risultato finale è l'esito non tanto della somma dei singoli apporti, di cui tra l'altro risulterebbe anche difficile determinarne il contributo specifico, quanto di qualcosa di nuovo generato dalle relazioni stesse.

In base a queste considerazioni si è deciso di adottare il concetto di potenziale, che sostituisce quello di capitale di derivazione economicistica, definito come l'insieme delle rappresentazioni di sé e delle proprie relazioni potenzialmente volte a trasmettere cultura. Il concetto di potenziale rimanda direttamente all'idea della forza *generativa* di cui sono dotate le relazioni, una forza che assume tuttavia valore in base all'utilizzo che se ne fa, in funzione del significato che assumono le relazioni stesse.

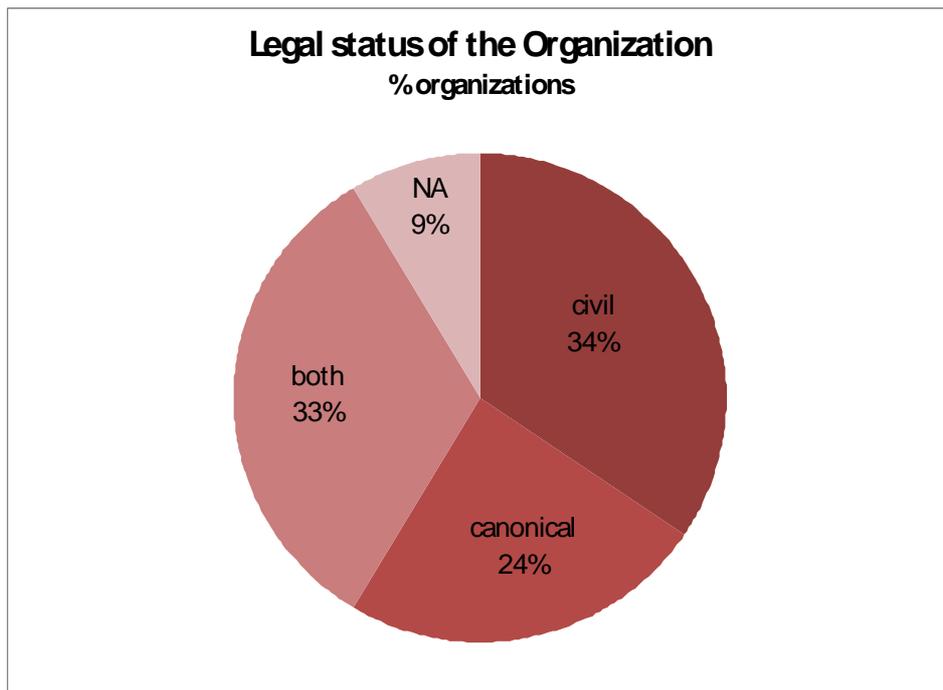
Da questo punto di vista si intende rilevare quale senso attribuisce alla relazione il volontariato cattolico e come all'interno di tale relazione attiva il processo di trasmissione culturale.

## Struttura e composizione interna. Un dato su tutti: 351 volontari per ogni lavoratore presente

Le organizzazioni che hanno partecipato all'indagine sono, complessivamente, 58.

In base alle informazioni raccolte, il 34% delle realtà coinvolte ha una figura giuridica riconosciuta solamente in ambito civile, il 33% è riconosciuta sia in ambito canonico, che civile, il 24% ha uno status legale in ambito canonico, il 9% non fornisce informazioni a questo proposito.

Si tratta, dunque, nella maggior parte dei casi, di strutture che non hanno esclusivamente una connotazione di carattere religioso, ma pienamente e formalmente inserite nel contesto sociale di riferimento.

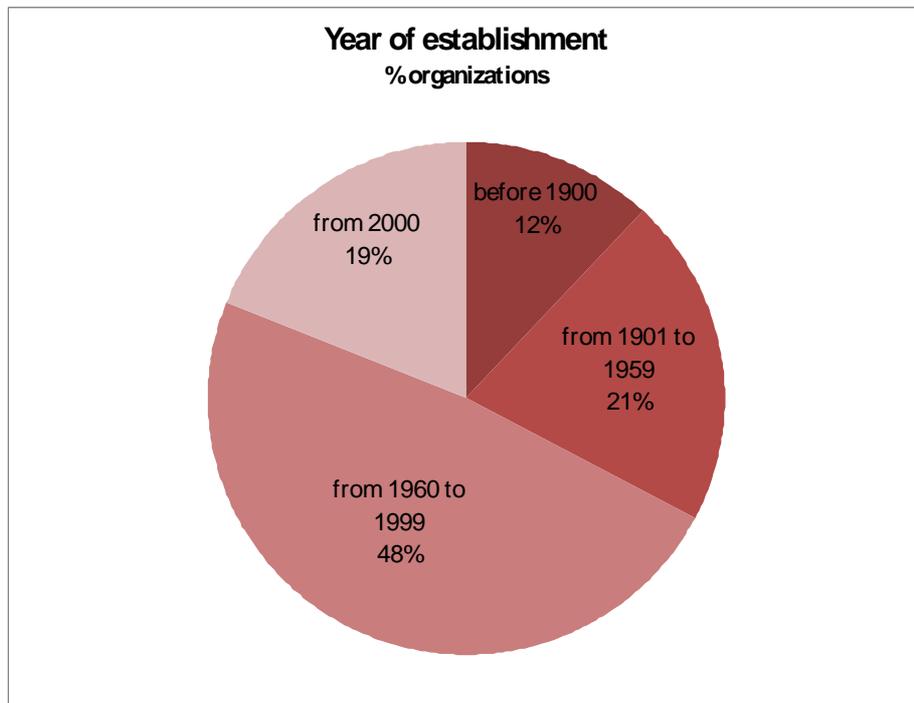


Il 19% delle organizzazioni è di recente costituzione, in quanto fondata successivamente al 2000.

Il 33% delle associazioni ha, invece, una lunga tradizione alle spalle, considerando che è stato fondato nella prima metà del '900 o, addirittura, nel XIX secolo.

La parte preponderante (48%) è stata, tuttavia, costituita tra il 1960 e la fine del '900.

In diversi casi, le organizzazioni segnalano varie date importanti di riferimento, ripercorrendo le diverse tappe della propria storia e riconoscendo le fasi cruciali in occasione delle quali la struttura ha ridefinito la propria identità e mission.



Sono 20 le nazioni rappresentate, grazie alla partecipazione all'indagine di 54 organizzazioni. Si aggiungono, poi, 3 realtà dal profilo internazionale e 1 che fa capo a Città del Vaticano.

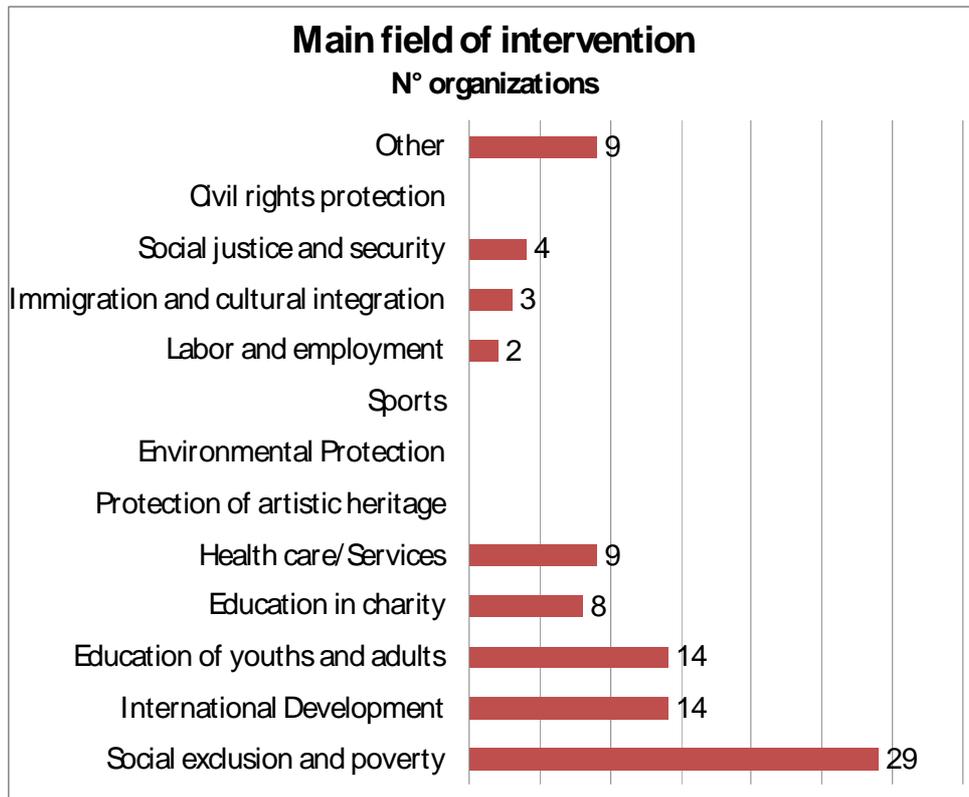
Prevalgono le organizzazioni italiane (14 su 58), seguite, con discreto scarto, da Regno Unito (6), Austria, Spagna e Germania (3), Francia (4), Bulgaria (2). Le altre nazioni sono rappresentate da un'organizzazione ciascuna.

Nell'approfondire il settore di attività prevalente delle organizzazioni, il questionario consentiva agli intervistati di segnalare due diversi ambiti.

I risultati evidenziano un impegno consistente sul fronte della lotta alla povertà ed esclusione sociale (29 su 58). Seguono lo sviluppo internazionale e i progetti di educazione rivolti a giovani ed adulti (14), servizi per la salute e l'assistenza (9), educazione alla carità (8), giustizia e sicurezza sociale (4), immigrazione e integrazione culturale (3), lavoro e occupazione (2).

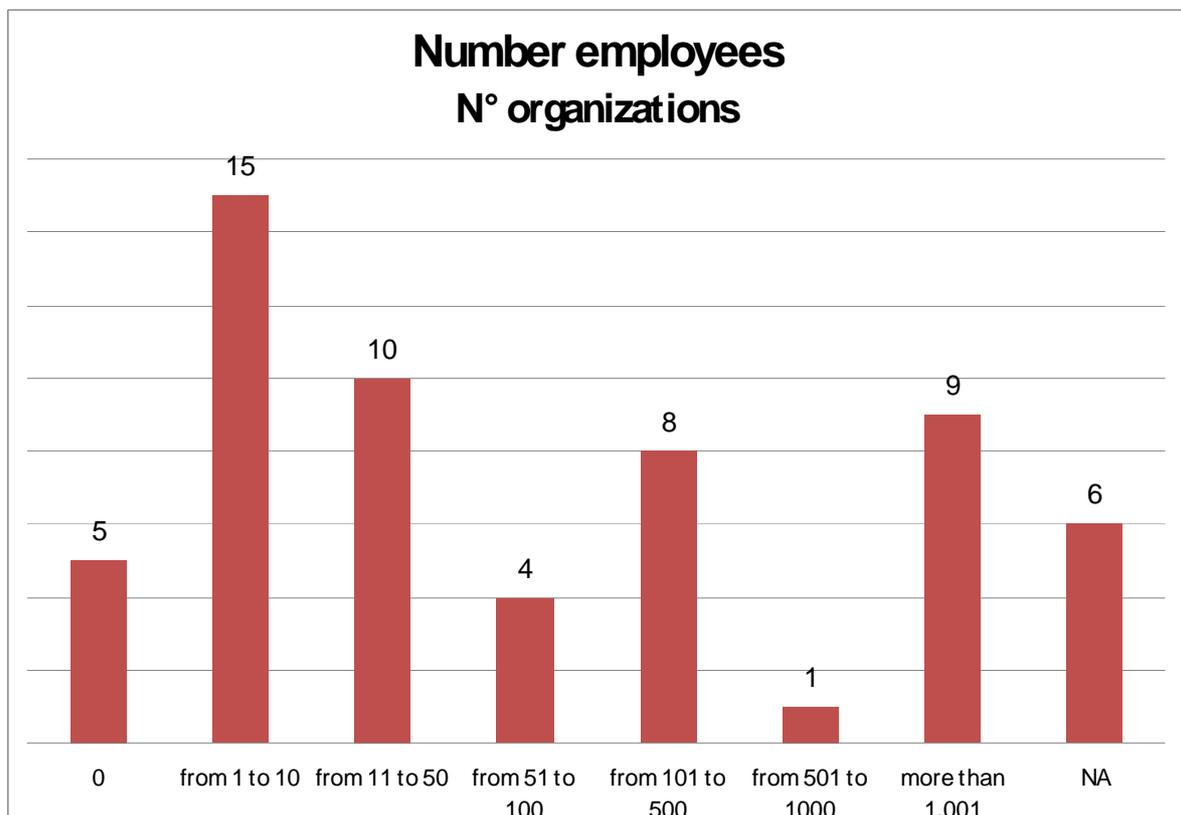
Sono 9 le organizzazioni che scelgono l'opzione "Altro", aggiungendo nuove voci all'elenco proposto o specificando in modo più puntuale gli items previsti dal questionario: incontro internazionale dei giovani cattolici, servizi sociali rivolti a persone anziane, disabili, adozione e affido, servizi di comunità per persone in situazione di disagio sociale, educazione alla fede e alla crescita spirituale dello scoutismo, formazione ed educazione allo sviluppo, networking e cooperazione, programmi scolastici.

Nessuna delle organizzazioni coinvolte nell'indagine ha segnalato, come settore di attività prevalente, la protezione dei diritti civili, lo sport, la protezione dell'ambiente e la salvaguardia del patrimonio artistico-culturale.

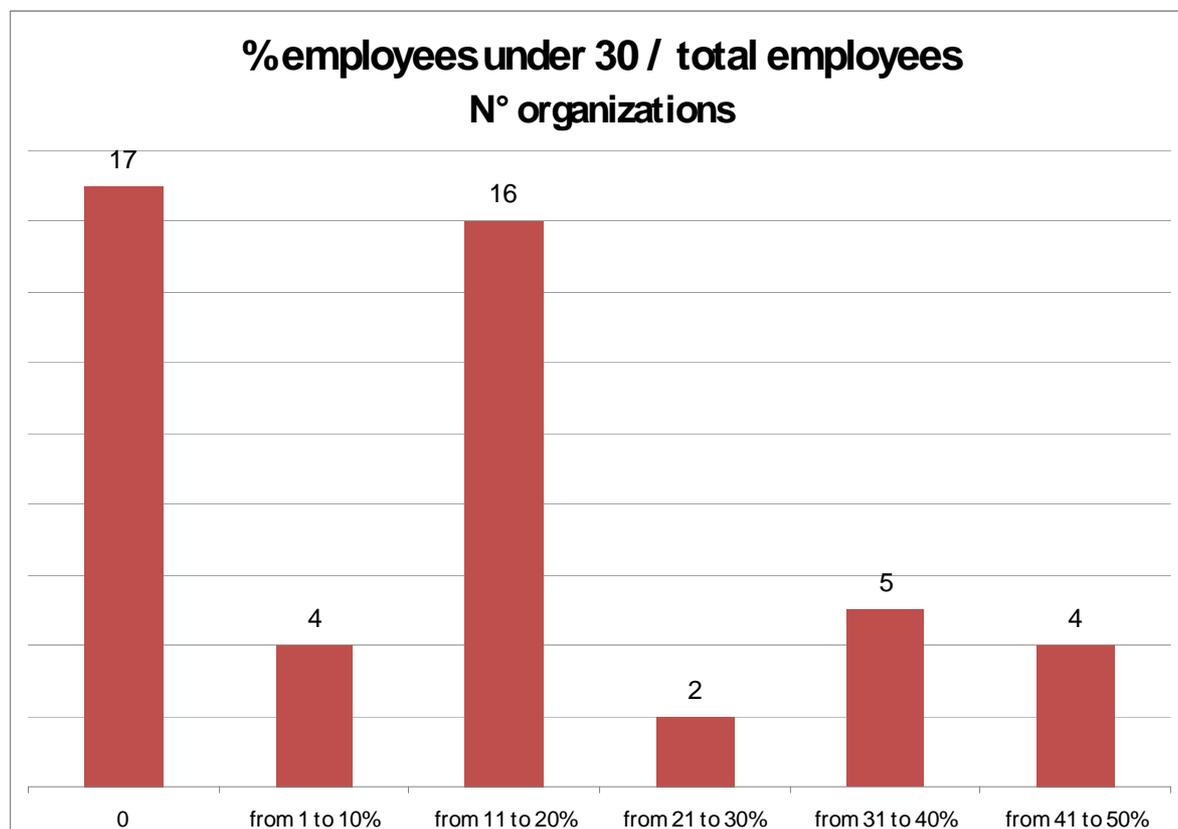


Per quanto riguarda il numero di dipendenti delle organizzazioni, il 43% degli organismi analizzati ha meno di 50 addetti e, in particolare, prevalgono le realtà che hanno da 1 a 10 lavoratori.

Agli estremi si pongono le strutture di grandi dimensioni che dichiarano di avere più di 1000 dipendenti (9 realtà) e quelle in cui non c'è personale, ma solo volontari (5).

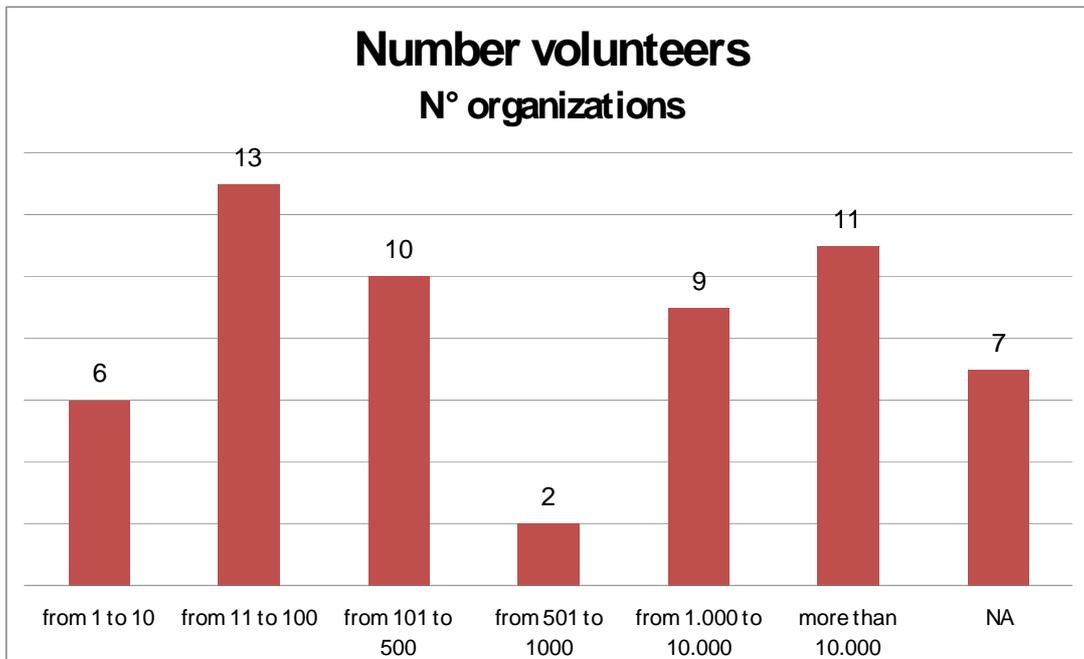


I dipendenti con età inferiore a 30 anni sono presenti in 31 delle organizzazioni intervistate, anche se il loro peso percentuale varia in modo significativo, in un caso o nell'altro, rispetto al totale: 16 realtà hanno una quota di giovani dipendenti compresa tra 11 e 20%; in 5 organizzazioni la percentuale è tra 31 e 40%; sono 4 sia le realtà che hanno una percentuale di giovani tra 1 e 10%, sia tra 41 e 50%; infine, in 2 organizzazioni i giovani rappresentano il 31-40% del totale.

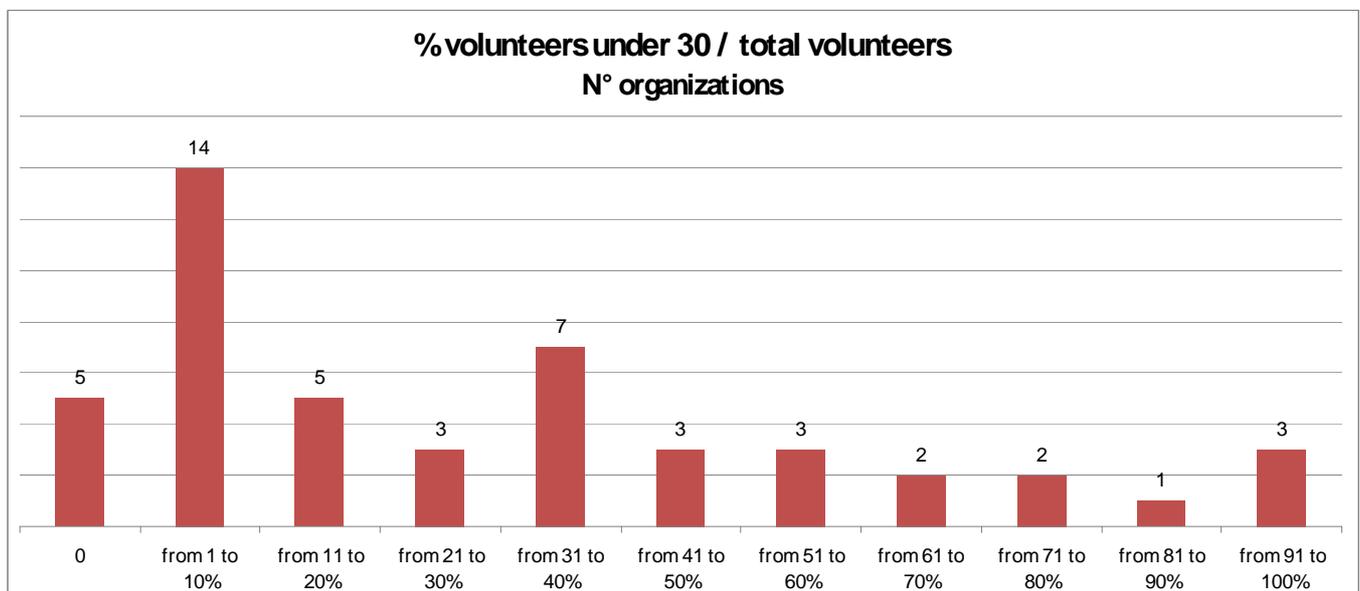


In termini relativi, coerentemente con il fatto che si tratta di associazioni di volontariato, sono decisamente più numerosi i volontari rispetto ai lavoratori: 568.442 lavoratori e 1.023.093 volontari ovvero circa 351 volontari per ogni lavoratore.

Per quanto riguarda, infatti, il numero di volontari, in base ai dati rilevati le dimensioni delle organizzazioni variano in modo significativo: agli estremi, 6 organizzazioni che hanno meno di 10 volontari e 11 organizzazioni che ne hanno più di 10.000. Il gruppo più consistente – anche se le differenze non sono particolarmente evidenti rispetto ad altri gruppi – è quello composto dalle associazioni che hanno un numero di volontari compreso tra 11 e 100 (13).



La rilevanza dei volontari con età inferiore ai 30 anni è piuttosto variabile e oscilla tra lo 0 e il 100%. Sono 5 le organizzazioni in cui non vengono rilevati giovani volontari. Il gruppo più numeroso è quello costituito dalle organizzazioni in cui i giovani rappresentano meno del 10% del totale dei volontari. I giovani con meno di 30 anni sono presenti in misura maggiore tra i volontari rispetto ai lavoratori.



Per quanto riguarda la formazione della struttura dirigenziale, che guida e gestisce le organizzazioni di volontariato, sono diverse le opzioni previste dal questionario e gli intervistati potevano segnalare diversi items. In base a quanto rilevato, in 40 organizzazioni tali figure sono in possesso di una laurea generica; in 34 organizzazioni le competenze necessarie alla gestione della struttura vengono acquisite attraverso l'esperienza sul campo; 33 organizzazioni provvedono alla formazione specifica dei propri manager; in 29 associazioni il gruppo dirigente ha conseguito una laurea specifica coerente con le finalità della struttura; infine, sono 18 le realtà in cui i dirigenti hanno un profilo tecnico. Diversi intervistati hanno selezionato l'opzione "Altro", evidenziando percorsi formativi specifici quali: studi legati allo sviluppo e alla cooperazione internazionale, religione, master in Scienze Politiche e Risorse Umane. Un'associazione sottolinea come, per temi specifici, vengano attivate partnership con l'Università, che fornisce un supporto di carattere metodologico e in fase di analisi delle problematiche.



In termini di tempo dedicato, l'impegno dei volontari è più o meno consistente, a seconda dell'organizzazione in cui operano. Complessivamente, il 53% delle realtà prevede un impegno settimanale, se non addirittura più frequente (27%). Si tratta, evidentemente, delle realtà maggiormente strutturate, che prestano servizi continuativi e richiedono, pertanto, una disponibilità regolare da parte del volontario.

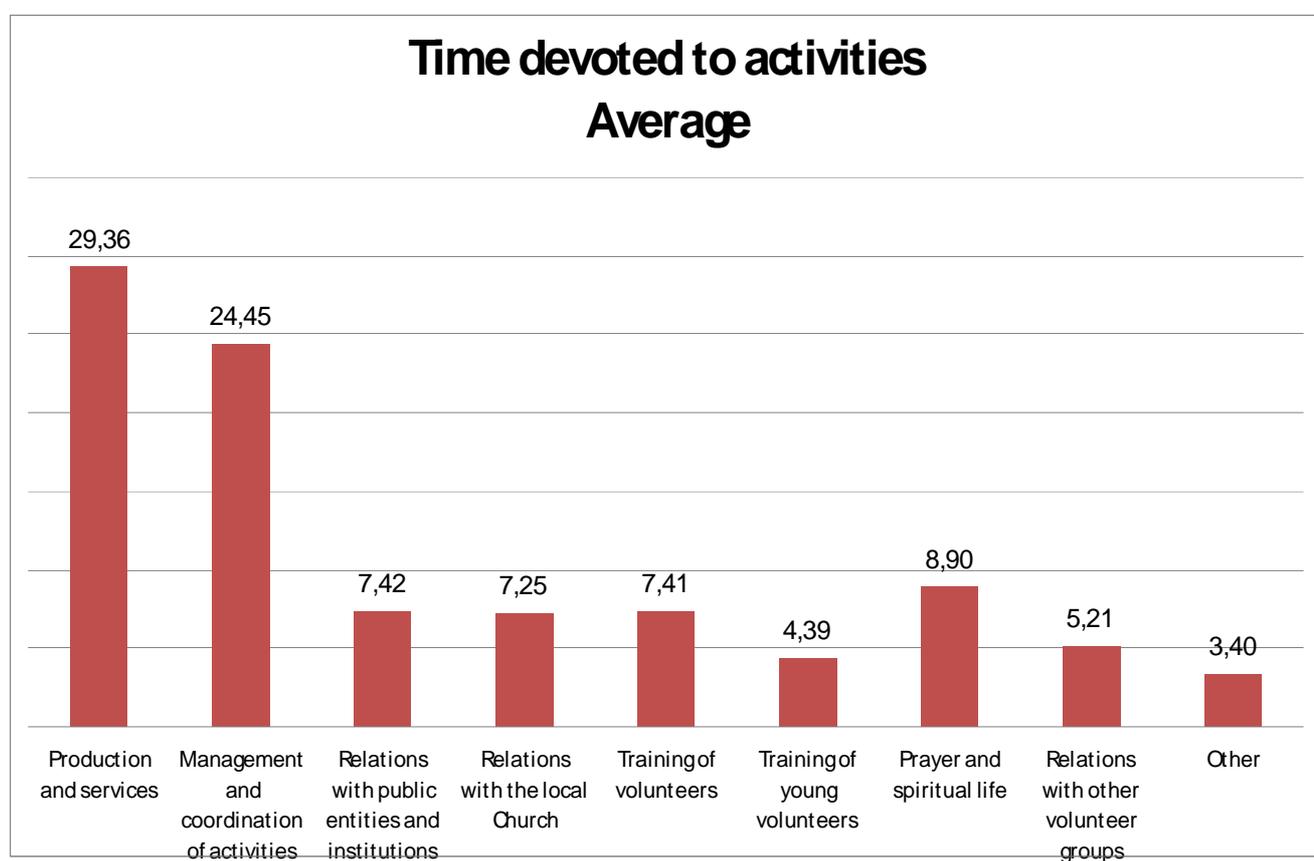
Comunque consistente anche il numero di organizzazioni che, all'estremo opposto, prevede un impegno anche occasionale e discrezionale.

Secondo la nota regola *ora et labora*, che da sempre ha guidato l'operato degli organismi di origine religiosa, l'indagine ha approfondito come viene utilizzato, mediamente, il tempo all'interno delle organizzazioni di volontariato cattoliche.

La produzione di servizi e l'impegno di gestione e coordinamento sono le attività a cui viene dedicato più tempo. Il tempo medio supera, infatti, complessivamente, il 50%.

Segue, poi, il 9% circa dedicato alla preghiera e alla vita spirituale, mentre si attesta su valori simili (circa il 7%) il tempo dedicato alle relazioni con le istituzioni pubbliche, con la chiesa e per la formazione dei volontari.

Una quota di tempo decisamente inferiore è destinata alle relazioni con le altre associazioni di volontariato (poco più del 5%) e, all'ultimo posto, si colloca la formazione dei giovani (al di sotto del 4%).



Più nello specifico, come evidenziato nel grafico che segue, l'indagine ha messo in relazione la percentuale di tempo dedicata alle attività con il relativo numero di organizzazioni.

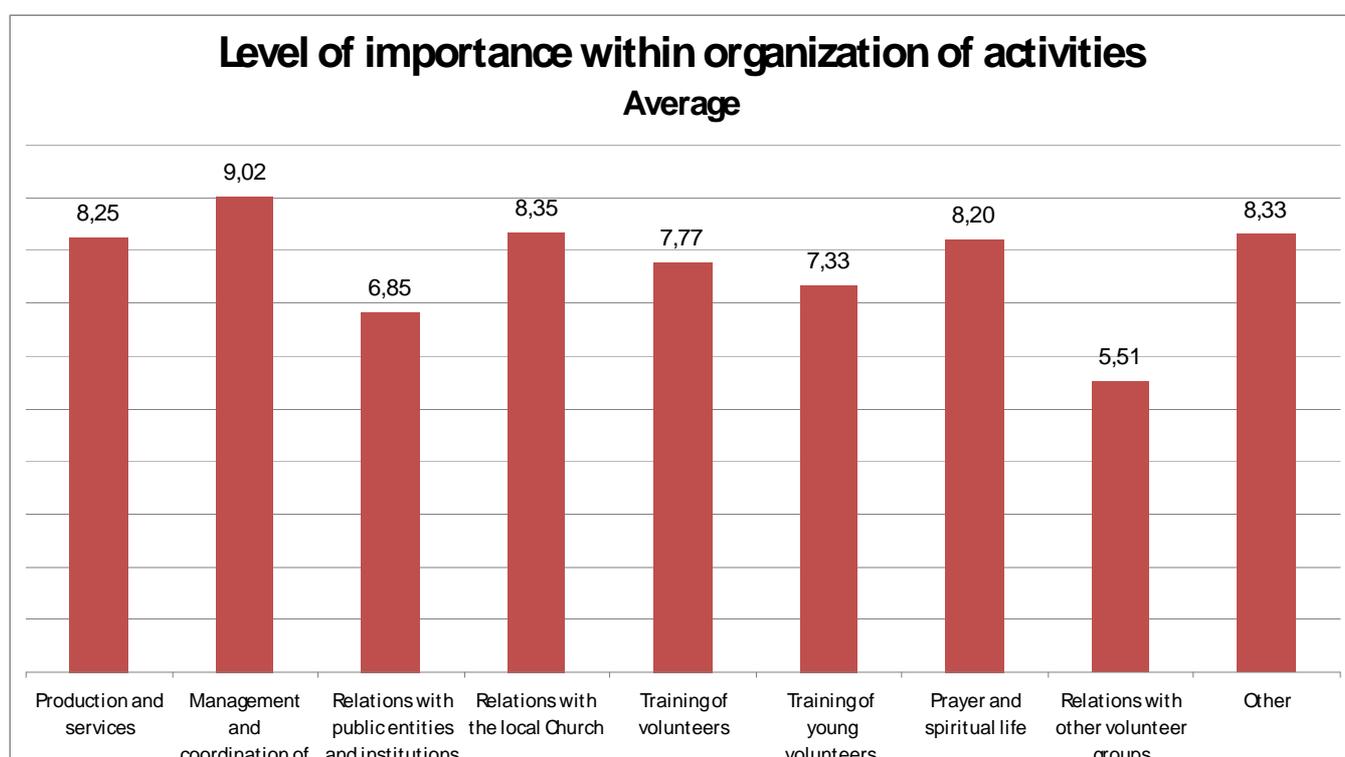
E', così, possibile affermare che, mentre quasi tutte le organizzazioni sono impegnate nella produzione di servizi e, in particolare, in attività di gestione e coordinamento, i dati evidenziano come la quota di tempo dedicata a tali attività sia estremamente diversificata, fino a raggiungere percentuali molto elevate rispetto al tempo complessivo impegnato. Per tutte le altre attività la maggior parte delle organizzazioni dedica un tempo compreso tra 1 e 10% del tempo totale. Per quanto riguarda relazioni con altre

associazioni di volontariato e formazione dei giovani volontari, sono rispettivamente 11 e 18 gli organismi che non realizzano assolutamente simili attività.

Alcune organizzazioni, avendo la possibilità di segnalare anche altre attività in cui sono impegnate, hanno ritenuto opportuno esplicitare le seguenti voci: catechismo, sviluppo di programmi di volontariato internazionale, consultazione di volontari ed istituzioni, scambio di esperienze tra i volontari, diffusione della voce cristiana e dell'Agenda Cristiana nella società.

Per quanto riguarda l'importanza attribuita alle diverse attività, la gestione e il coordinamento ottengono il punteggio medio più elevato. A stretto giro si posizionano le relazioni con enti ed istituzioni pubbliche, produzione e offerta di servizi e preghiera.

Meno importanti le relazioni con la Chiesa locale e, soprattutto, con altre associazioni di volontariato.



Nel definire il livello di importanza delle diverse attività, varie associazioni evidenziano alcuni aspetti in modo più puntuale:

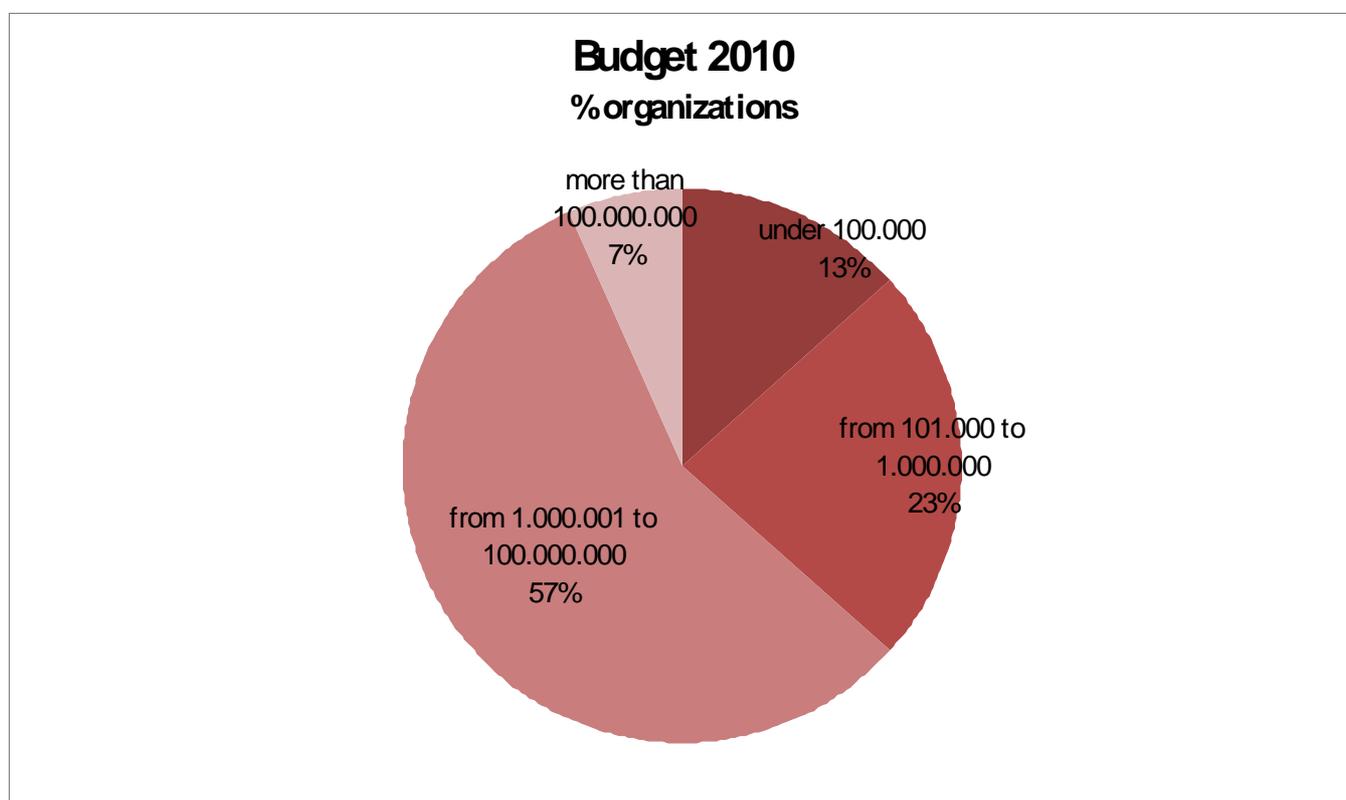
- ruolo della fede come fondamento di ogni aspetto della vita pubblica e private;
- preghiera;
- relazioni con la Chiesa in Terra Santa;
- legami con altre organizzazioni con un profilo uguale o simile;
- relazioni con partner del Sud del mondo;
- Forum inter-religioso dello scoutismo;
- consultazione e scambio;
- diffusione della voce cristiana e dell'Agenda cristiana nella società.

Il grafico che segue fornisce ulteriori informazioni rispetto al numero di organizzazioni che, ad ogni attività, attribuisce un particolare livello di importanza.

Focalizzando l'attenzione sugli organismi che attribuiscono il massimo livello di importanza a ciascuna delle attività proposte nel questionario e, contemporaneamente, dedicano più della metà del loro tempo a tali attività, emerge come le organizzazioni attribuiscono approssimativamente lo stesso livello di importanza sia alla gestione dei servizi che alla preghiera, destinando poi più tempo alla prima attività rispetto alla seconda.

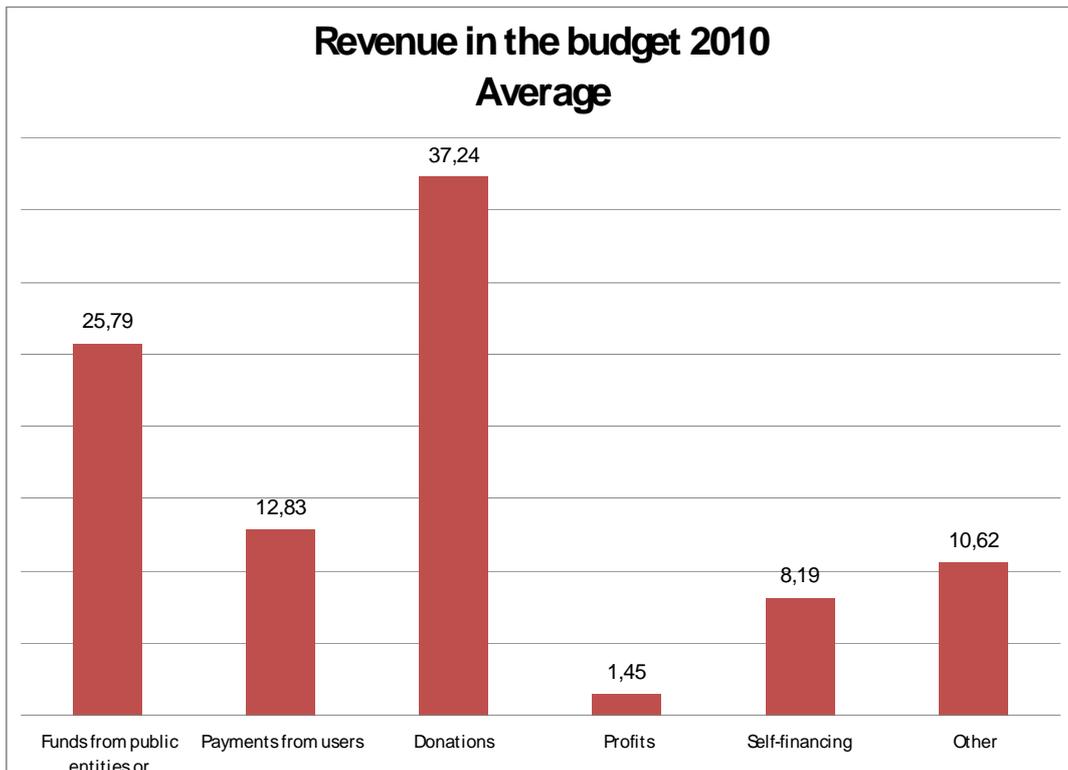
Per quanto riguarda le relazioni con le altre organizzazioni di volontariato, oltre a dedicare minor tempo vi attribuiscono anche scarsa importanza. In questo caso la coerenza è massima ma a discapito dei rapporti fra associazioni.

Se consideriamo le risorse economiche gestite direttamente dalle associazioni, emerge che il 64% ha un budget superiore a 1.000.000 euro e di questi il 7% è superiore a 100.000.000 euro



Oltre il 37% del budget proviene dalle donazioni, il 26% dalle istituzioni pubbliche e il 13% dalle tariffe a carico degli utenti dei servizi offerti.

Alla voce "Altro" del questionario, alcune organizzazioni hanno puntualizzato ulteriormente rispetto alla provenienza delle risorse su cui la struttura può contare: vendita di prodotti solidali, lotterie, finanziamenti di fondazioni, cooperazione e co-produzione.



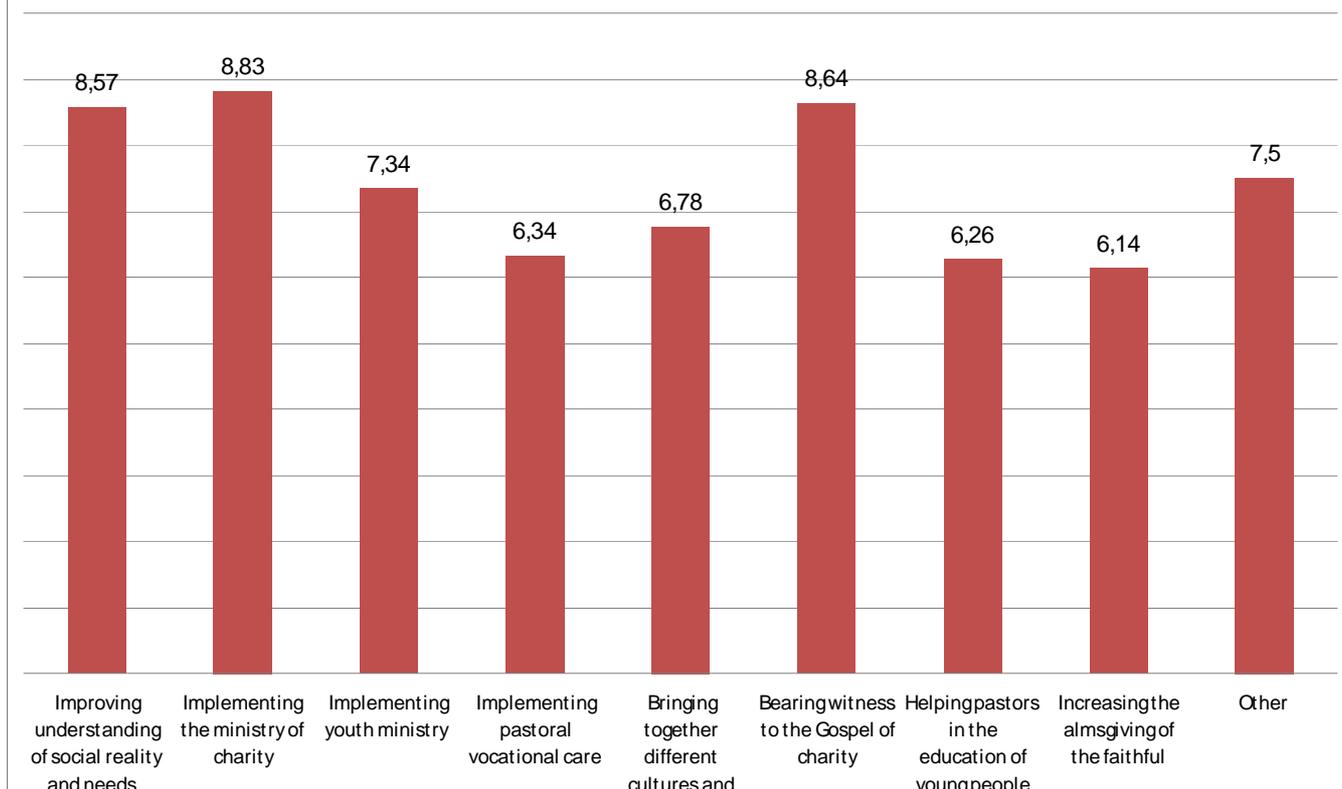
Molte le organizzazioni che non utilizzano il canale dell'autofinanziamento, che non usufruiscono di rendite e che non ricevono alcun pagamento dai beneficiari dei servizi che offrono.

### **Le ragioni del volontariato cattolico: solidarietà e fede, poco spazio all'impegno politico**

Per quanto riguarda le finalità pastorali si ritiene che l'esperienza di volontariato sia utile per attuare la pastorale della carità (voto medio 8 su 10), per testimoniare il vangelo della carità (8/10) e per migliorare la conoscenza della realtà sociale da parte della chiesa (8/10)

Meno importanti risultano gli obiettivi di incrementare le offerte (6/10), aiutare i parroci nell'educazione dei giovani (6/10), attuare la pastorale vocazionale (6/10).

## Proposing the experience of volunteer work is useful for Average



Ulteriori obiettivi del volontariato cattolico, in base a quanto emerso dalle rilevazioni, consistono nello sviluppo di una maggiore consapevolezza rispetto al bisogno di contribuire, attraverso la fede e la conoscenza, alla ricerca di soluzioni per l'intera società; nell'importanza di aiutare la Terra Santa; nella richiesta di impegno per rafforzare la solidarietà.

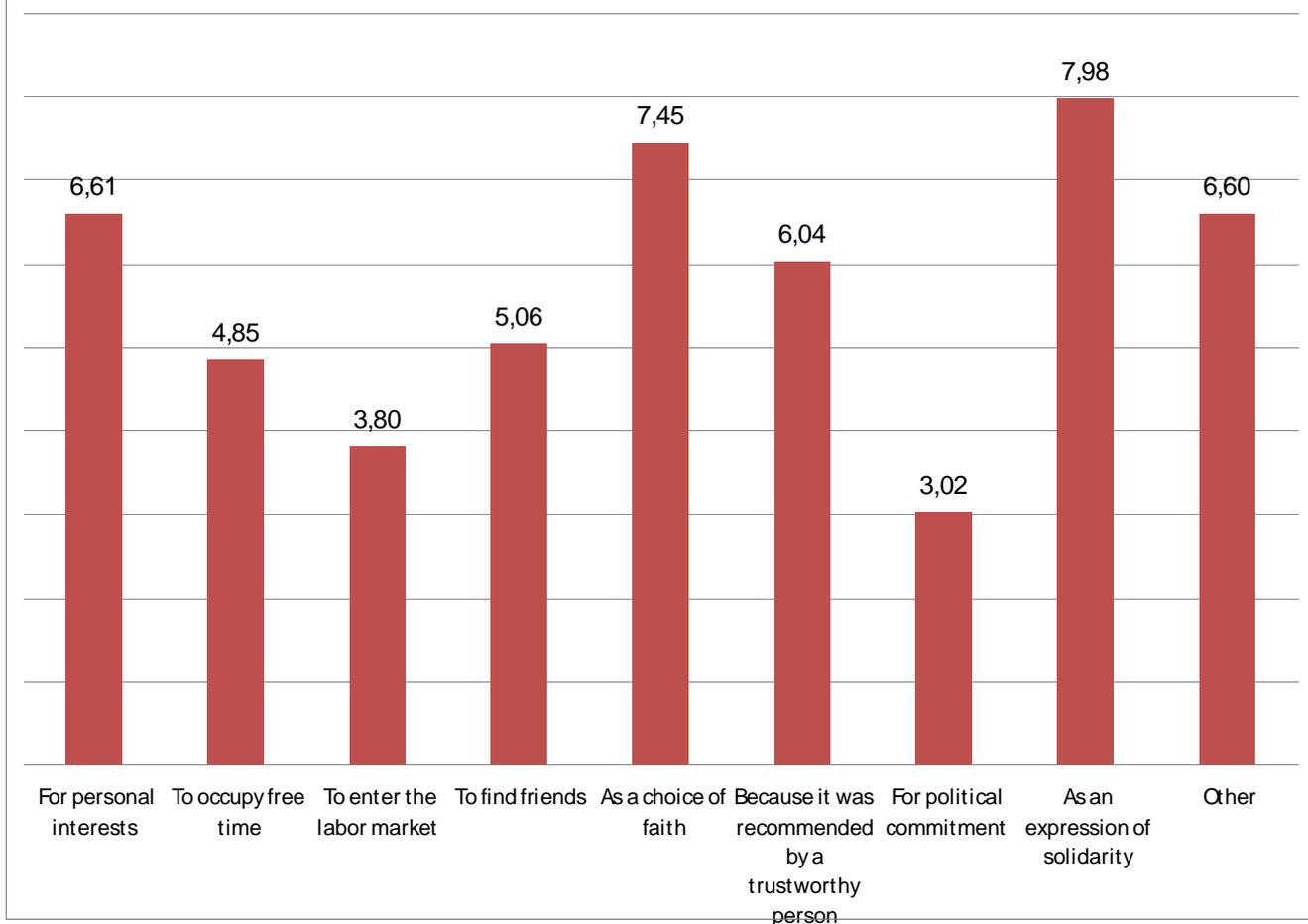
Il livello di importanza attribuito ai diversi obiettivi è estremamente diversificato.

In relazione all'attuazione della pastorale della carità e al miglioramento della conoscenza della realtà sociale da parte della chiesa, nessuna organizzazione attribuisce un livello di importanza inferiore a 5.

Gli intervistati ritengono che si sceglie di fare volontariato per essere solidale (8/10), per scelta di fede (7/10), mentre, solo in misura minore, si sceglie il volontariato per impegno politico (3/10), per entrare nel mercato del lavoro (3/10) o per occupare il tempo libero (4/10).

## Reasons for which a person choose volunteer work

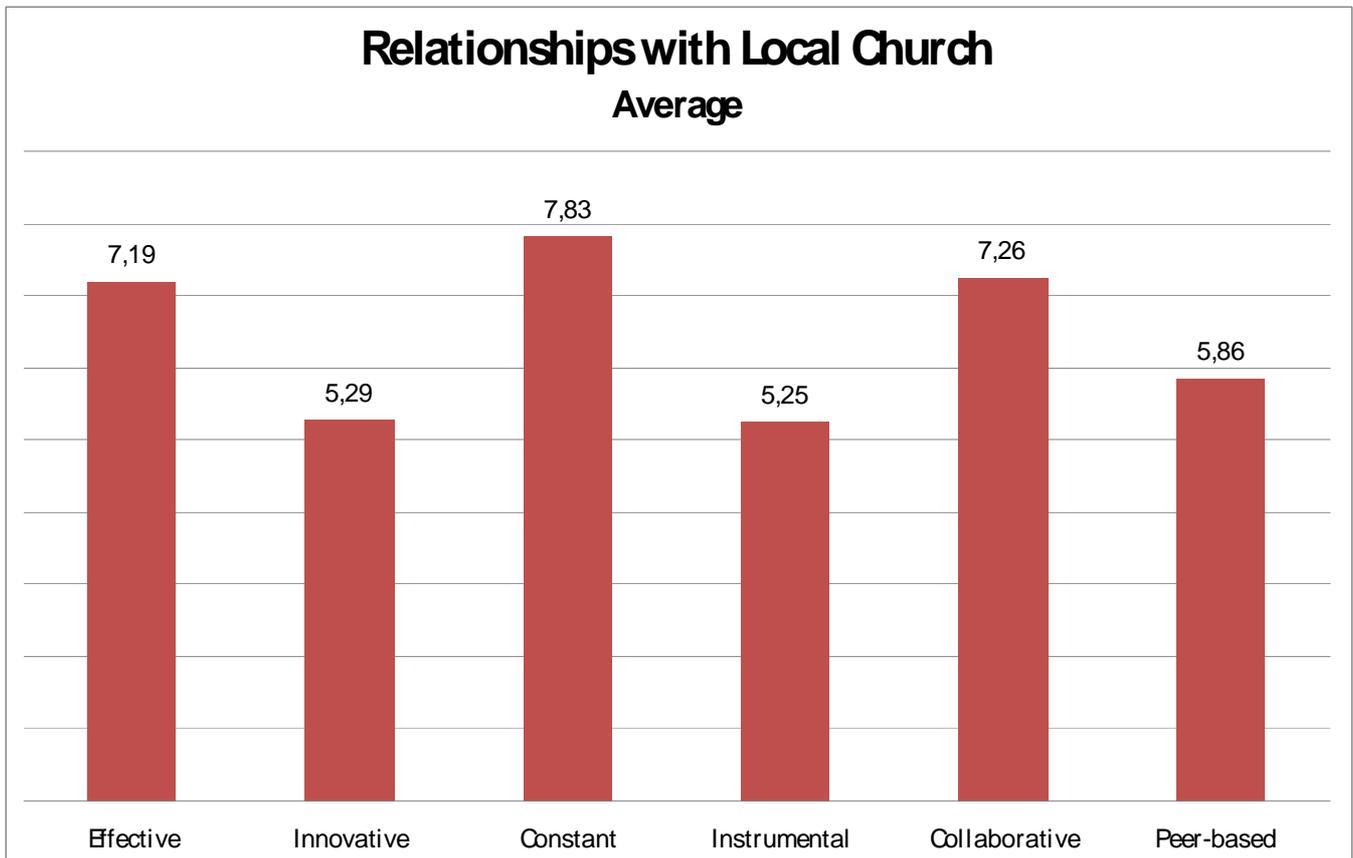
Average



Alcune associazioni evidenziano ulteriori motivazioni alla base della scelta di fare il volontario, come ad esempio, essere un agente di processi di sviluppo, realizzare un servizio pubblico ed esprimere amore per il genere umano, svolgere un'attività utile.

Se verificiamo il numero di organizzazioni, che per ogni obiettivo, assegna il punteggio più basso, emerge come queste siano particolarmente numerose (19) per quanto riguarda l'impegno politico.

Le relazioni con la chiesa locale sono considerate stabili (7/10) tendenzialmente collaborative ed efficaci (7/10), in misura minore sono considerate innovative (5/10) o strumentali (5/10).



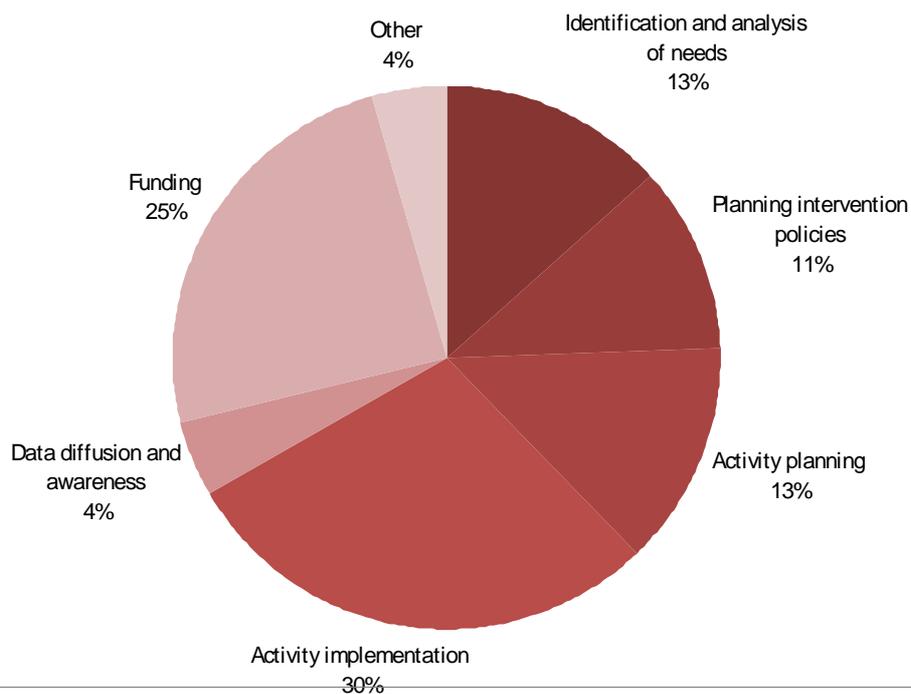
Sono particolarmente numerose, rispetto agli altri criteri di valutazione, le organizzazioni che attribuiscono una minima importanza alla dimensione strumentale della relazione con la chiesa locale.

#### **Le relazioni con enti ed istituzioni pubbliche: pragmatiche**

La quasi totalità degli intervistati ha avuto rapporti con le istituzioni pubbliche nel corso degli ultimi tre anni, prevalentemente per realizzare le attività (29%), per ottenere finanziamenti (24%), per l'analisi dei bisogni (13%), per la progettazione delle attività e l'analisi dei bisogni (13%).

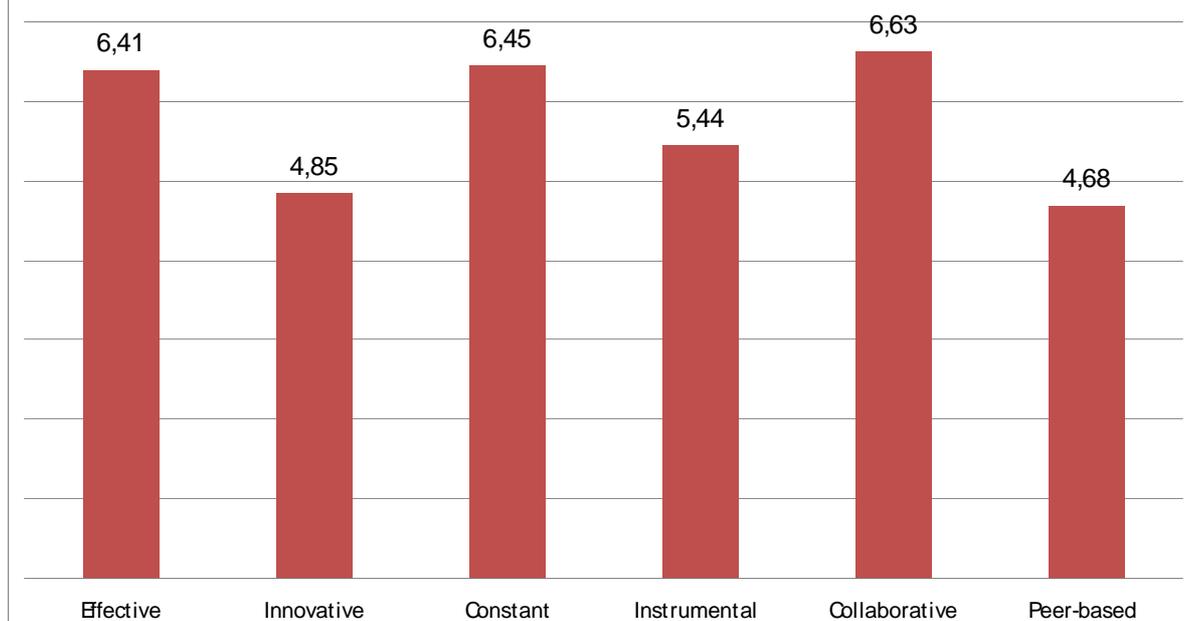
Oltre alle aree di intervento proposte dal questionario, alcune organizzazioni hanno segnalato altre fonti di finanziamento pubblico, quali il 5X1000 (previsto dalla normativa italiana) e sovvenzioni dallo Stato.

### Main areas of activity with public entities and institutions



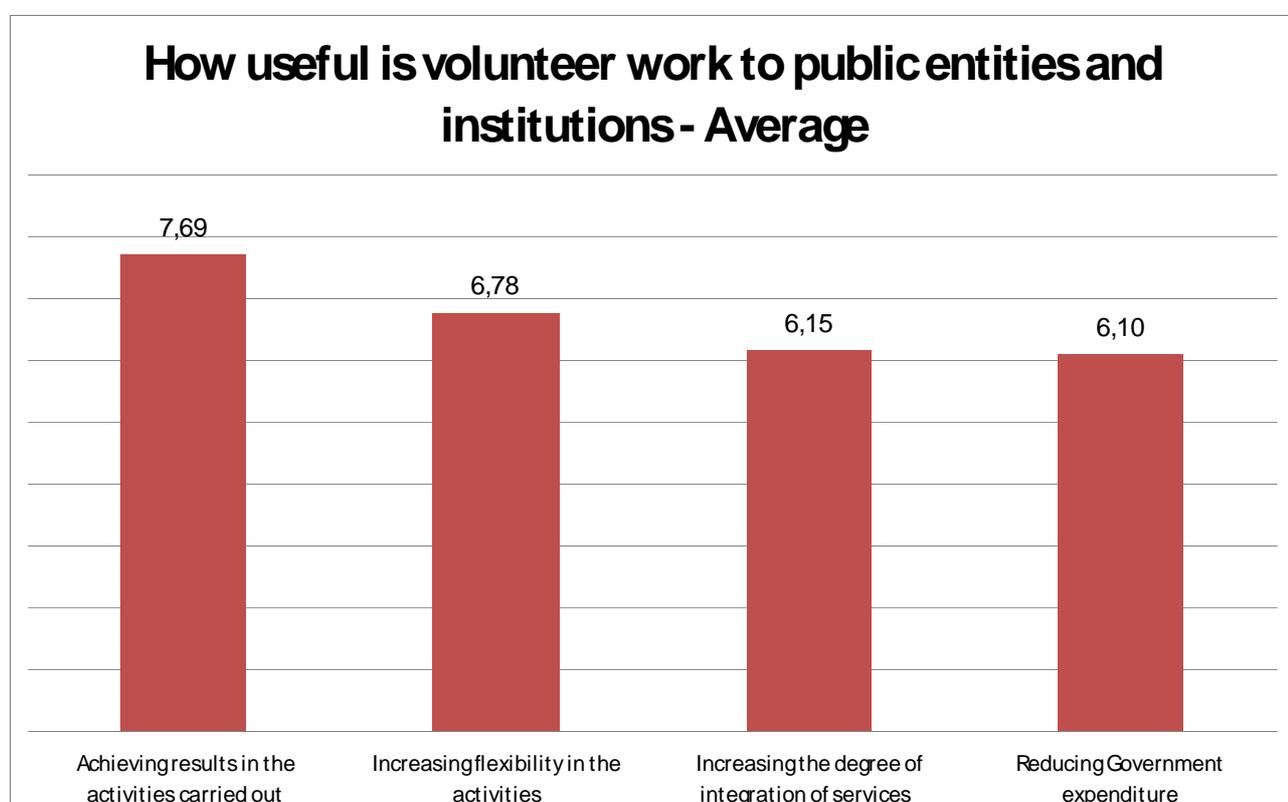
I punteggi sulla qualità delle relazioni con le istituzioni pubbliche sono risultati mediamente inferiori a quelli con la chiesa. In particolare, tali relazioni sono considerate sufficientemente collaborative e stabili (6/10), scarsamente paritarie (4/10) o innovative (5/10).

### Relationships with agencies and public institutions - Average



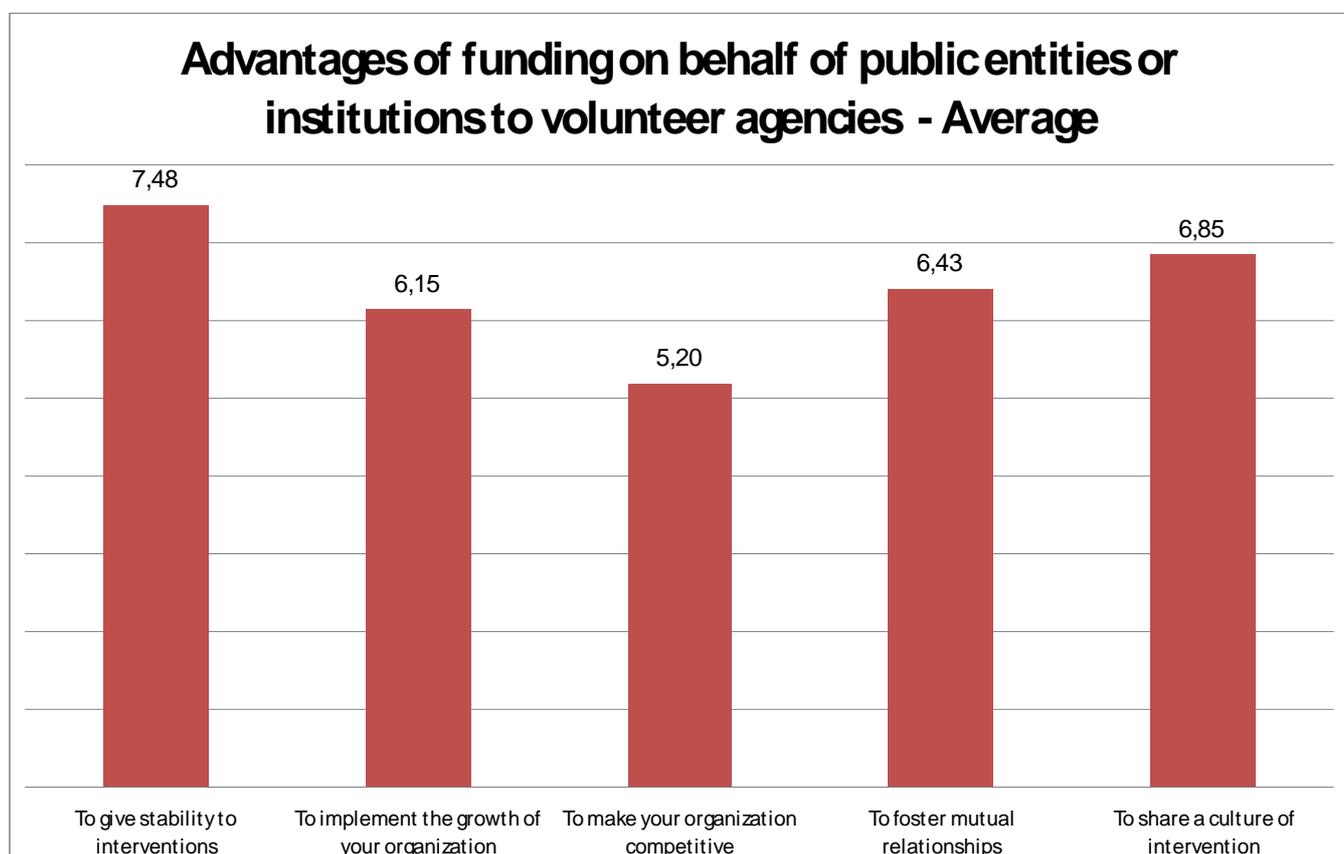
Confrontando la valutazione delle relazioni con il pubblico con quella relativa ai rapporti con la Chiesa locale, il valore medio attribuito al criterio della strumentalità è leggermente più alto per quanto riguarda le prime, anche se lo scarto non è particolarmente significativo. Da evidenziare, inoltre, come, mentre per la chiesa locale la dimensione strumentale era quella che otteneva il voto medio più basso tra tutti gli items proposti, nel caso del rapporto con il pubblico tale dimensione si posiziona ad un livello intermedio. Per quanto riguarda il punteggio più basso che può essere assegnato, questo ricorre per il tema della paritarietà in misura maggiore rispetto ad altri items.

Si ritiene che il volontariato sia utile alle istituzioni pubbliche soprattutto per raggiungere i risultati nelle attività realizzate (7,69/10) e per un potenziale aumento della flessibilità nelle attività (6,78/10). In misura minore, il lavoro volontario può contribuire ad aumentare il grado di integrazione nei servizi e a ridurre la spesa pubblica (6/10).



In relazione all'item che ottiene il punteggio medio più elevato (raggiungimento risultati in attività realizzate), solamente due organismi attribuiscono un punteggio inferiore al 5.

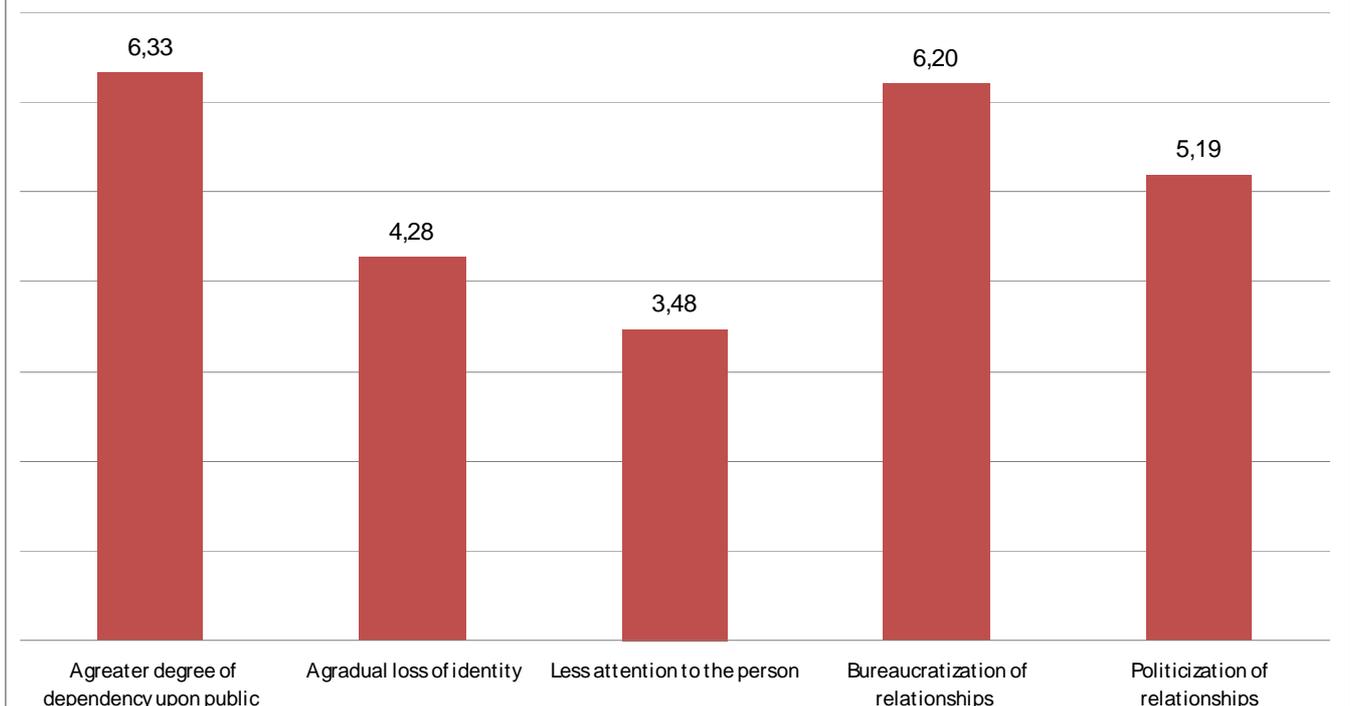
Gli intervistati ritengono che il finanziamento pubblico delle associazioni di volontariato sia utile per dare stabilità agli interventi (7,48/10) e, solo in misura minore per far crescere (6,15/10) e rendere competitiva l'organizzazione (5,20/10).



La rilevanza di un finanziamento pubblico nel dare stabilità agli interventi è confermata dal fatto che l'80% degli intervistati assegna a questa tipologia di vantaggio un punteggio superiore al 6.

Per quanto riguarda gli svantaggi del finanziamento pubblico (che hanno avuto un punteggio mediamente più basso dei vantaggi), sono stati evidenziati, soprattutto, una maggiore dipendenza operativa (6,33/10) e la burocratizzazione dei rapporti attivati (6,20/10). Sono considerati meno a rischio la perdita della propria identità (4,28/10) e un calo di attenzione alla persona, verso la quale, questa tipologia di organizzazioni dovrebbe naturalmente rivolgersi (3,48/10).

## Disadvantages of funding on behalf of public entities or institutions to volunteer agencies - Average



Il punteggio medio rilevato rispetto agli svantaggi, come evidenziato dal grafico, è dovuto, principalmente, al fatto che numerose organizzazioni assegnano a ciascun criterio il punteggio più basso possibile, a testimonianza del fatto che gli svantaggi possibili non vengono vissuti come una problematica pressante e rilevante. Nel caso del rischio di graduale perdita di identità da parte dell'organizzazione, nessuno assegna il punteggio più elevato.

Ulteriori spunti di analisi emergono ponendo a confronto le risposte date a diverse domande del questionario.

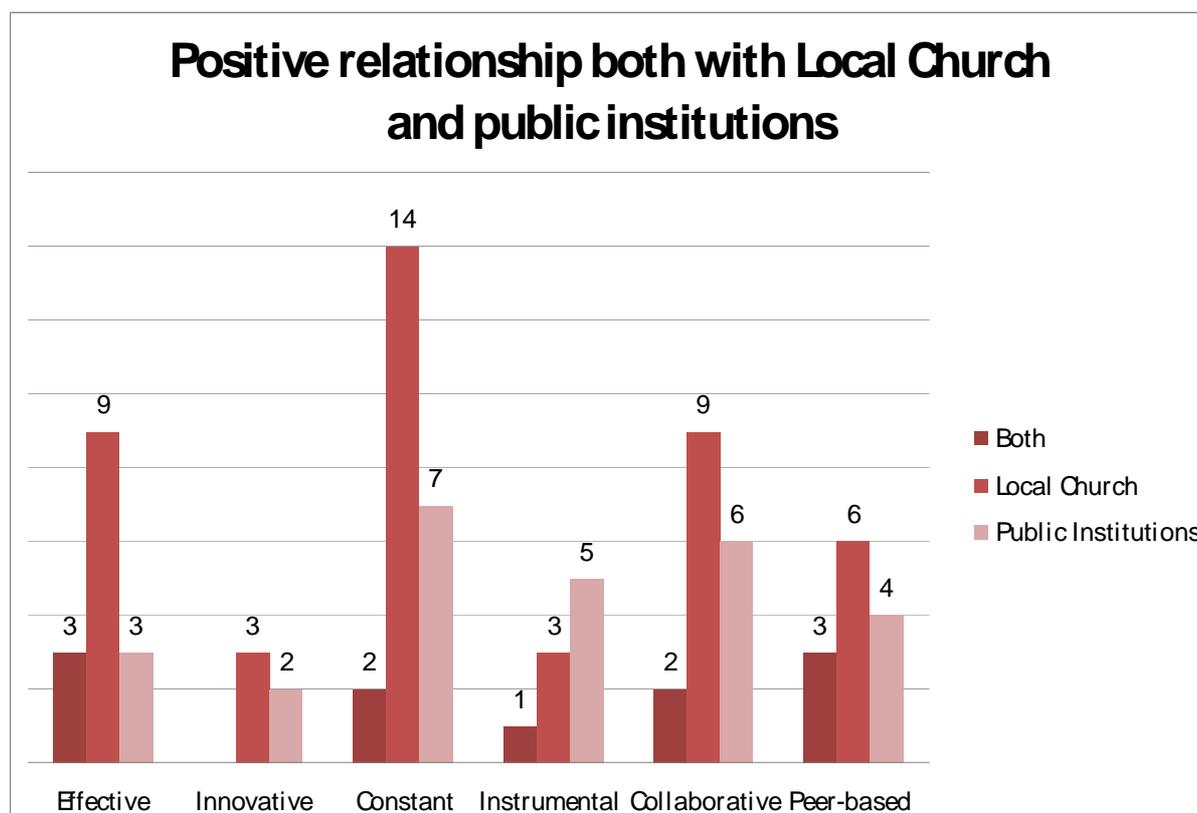
In particolare, è interessante focalizzare l'attenzione sulle organizzazioni che dichiarano di avere relazioni positive sia con la Chiesa locale che con le istituzioni pubbliche, assegnando il massimo punteggio previsto a ciascuno dei criteri applicati per valutare i rapporti con i due diversi mondi (efficacia, innovazione, stabilità, strumentalità, collaborazione, parità).

Come evidenziato dal grafico, nessuna delle organizzazioni che valuta positivamente sia i rapporti con la Chiesa che con le istituzioni ritiene che tali relazioni siano innovative. Se, nonostante ciò, la relazione viene valutata comunque positivamente, probabilmente gli intervistati non ritengono l'innovazione un elemento discriminante nel determinare la qualità dei rapporti.

Per ciascuno dei criteri, la valutazione dei rapporti con la Chiesa è, mediamente, migliore rispetto a quella relativa ai rapporti con le istituzioni pubbliche. Particolarmente evidente lo scarto per quanto riguarda il tema dell'efficacia e della stabilità.

Fa eccezione solamente il criterio della strumentalità, a conferma del fatto che gli intervistati ritengono che i rapporti con le istituzioni pubbliche vengano attivati, in gran parte, in funzione dei vantaggi e dell'utilità che possono produrre sia per l'organizzazione che per il pubblico, più di quanto non avvenga

con la Chiesa locale, con la quale, evidentemente, si intrattengono relazioni più per una questione di appartenenza e identità comune.

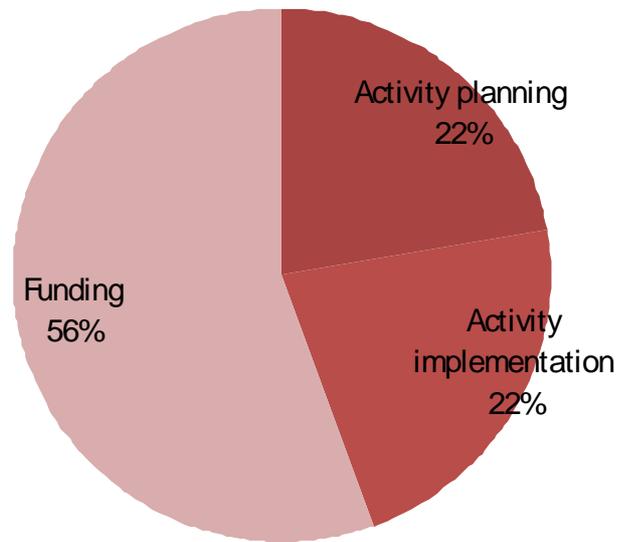


***Focus: Il profilo delle organizzazioni di volontariato con un budget finanziato dal pubblico per oltre il 50%***

Altro focus interessante riguarda le organizzazioni che hanno un budget finanziato per oltre il 50% dal pubblico, a confronto, su diversi aspetti, con il totale delle organizzazioni intervistate.

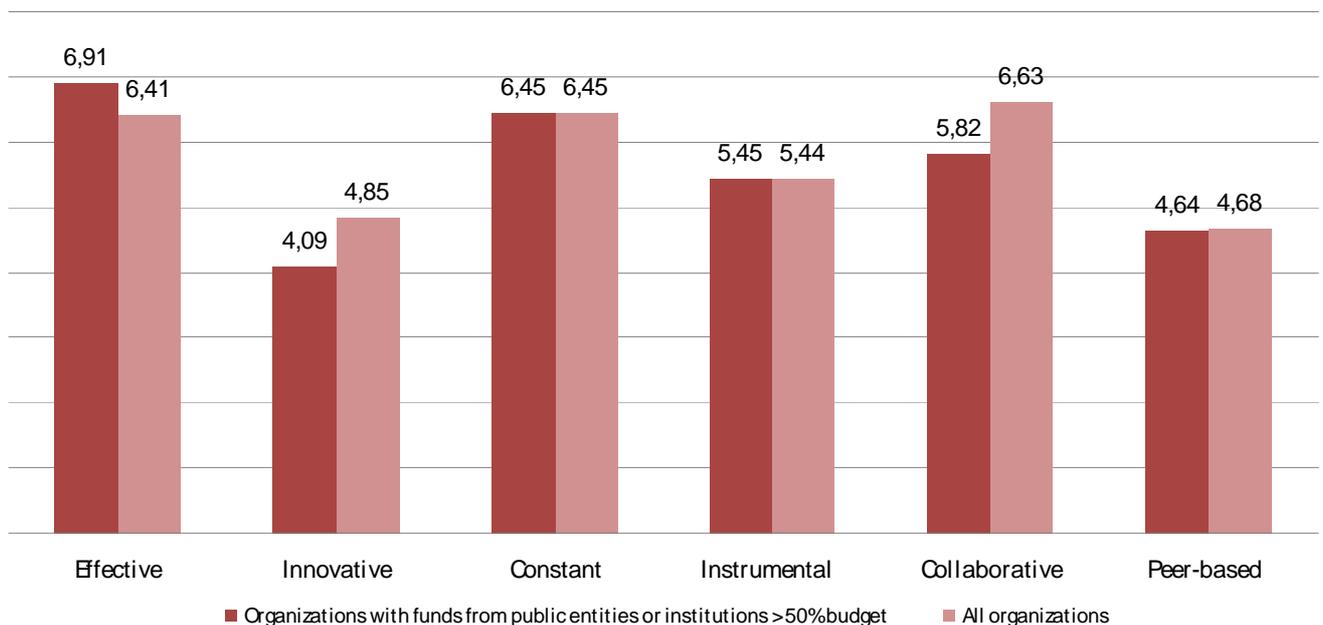
Concentrandosi su questo gruppo ristretto di organismi, composto da 11 realtà, e analizzando la tipologia di rapporti attivati con il pubblico, emerge come il 56% delle organizzazioni riceva semplicemente risorse economiche, il 22% collabori nella realizzazione di attività e il 22% nella progettazione delle stesse.

## Main areas of activity with public entities and institutions - Funds from public entities or institutions > 50% budget

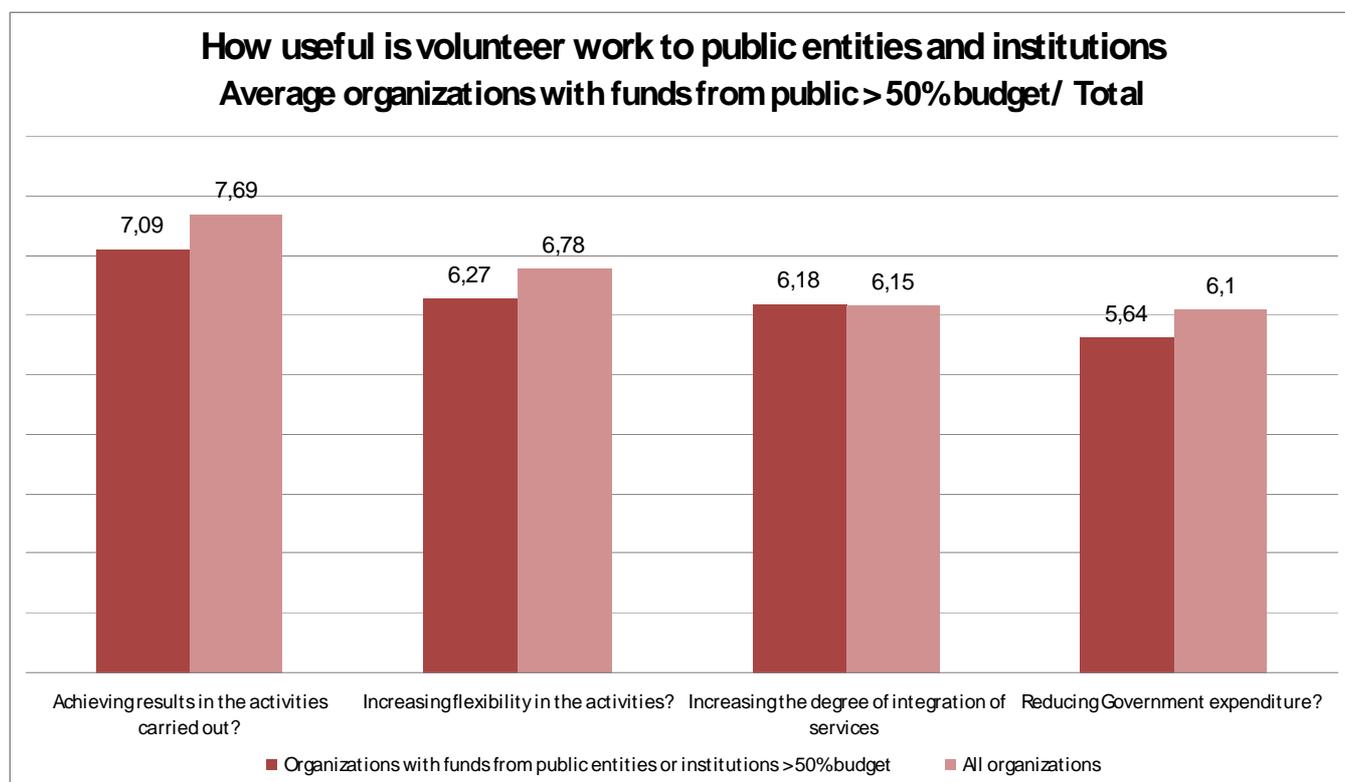


Per quanto riguarda le relazioni con le istituzioni pubbliche, le organizzazioni che hanno un budget finanziato per oltre il 50% dal pubblico, le valutano, rispetto al totale del campione, da un lato, più efficaci e, dall'altro lato, meno innovative e collaborative.

## Relationships with agencies and public institutions Average organizations with funds from public > 50% budget/ Total



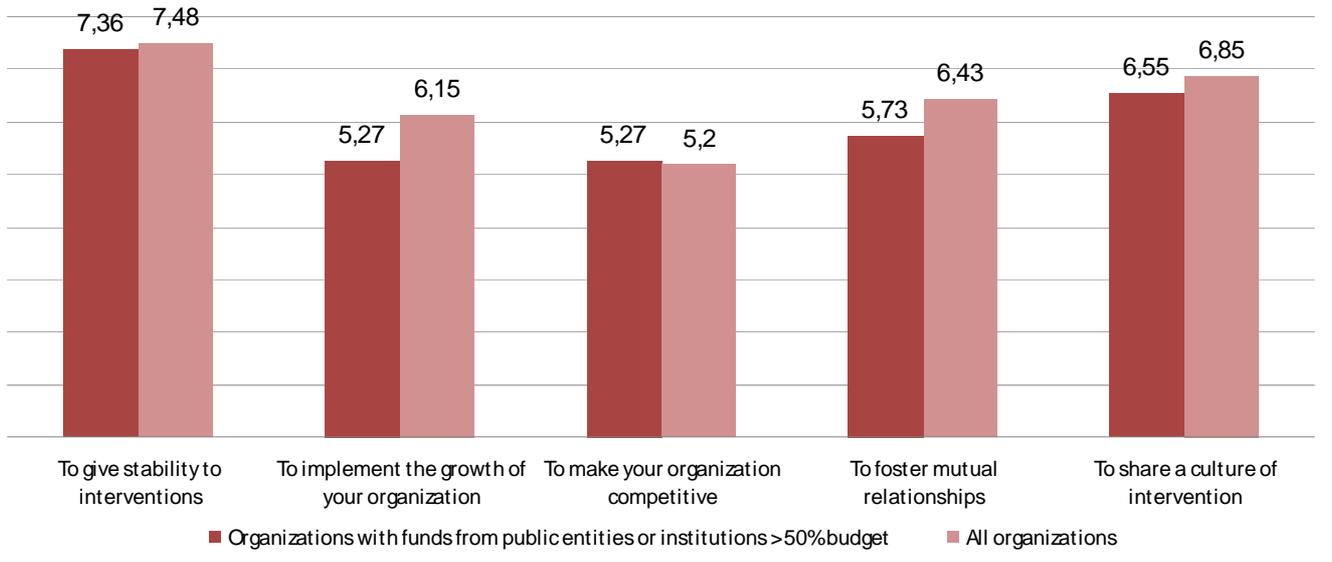
Rispetto al totale degli intervistati, tali organizzazioni pensano che i volontari siano meno utili agli enti locali sotto diversi aspetti: per raggiungere gli obiettivi, per incrementare la flessibilità delle attività, per ridurre la spesa pubblica.



Tali organismi attribuiscono, inoltre, una minore rilevanza, rispetto al totale degli intervistati, ai vantaggi che il finanziamento pubblico può offrire alle associazioni di volontariato, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo della propria organizzazione e la definizione di relazioni di reciprocità. Leggermente più alto, invece, il punteggio medio – e quindi l'importanza – attribuita al contributo che il finanziamento pubblico può portare in termini di competitività dell'organizzazione.

## Advantages of funding on behalf of public entities or institutions to volunteer agencies

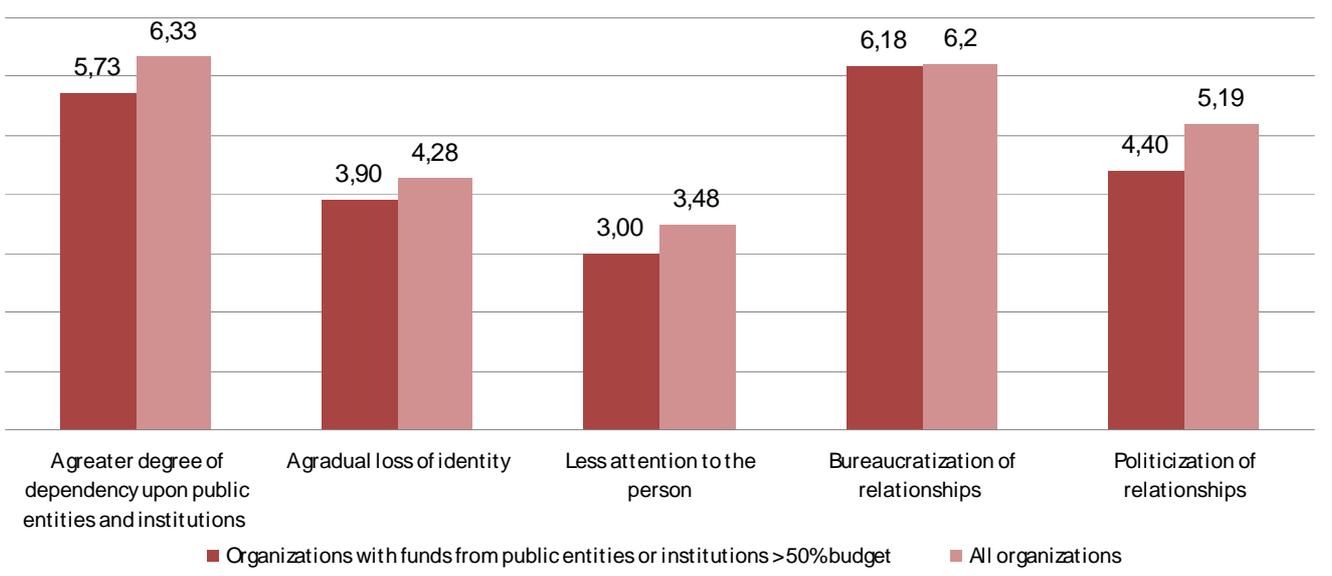
**Average organizations with funds from public > 50% budget/ Total**



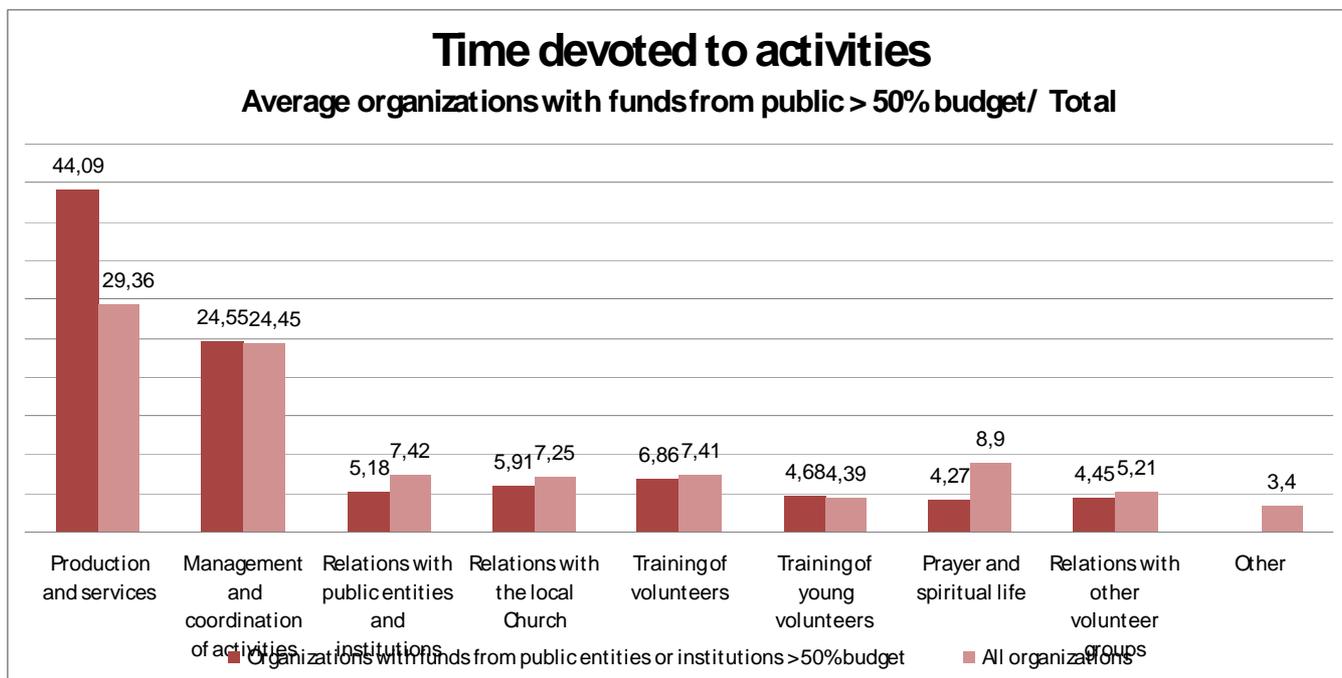
Per quanto riguarda, poi, gli svantaggi, sono valutati con punteggi mediamente più bassi di quelli della generalità degli intervistati. Il maggiore allineamento che si registra tra il totale degli intervistati e il gruppo ristretto in oggetto riguarda il rischio di un'eccessiva burocratizzazione dei rapporti.

## Disadvantages of funding on behalf of public entities or institutions to volunteer agencies

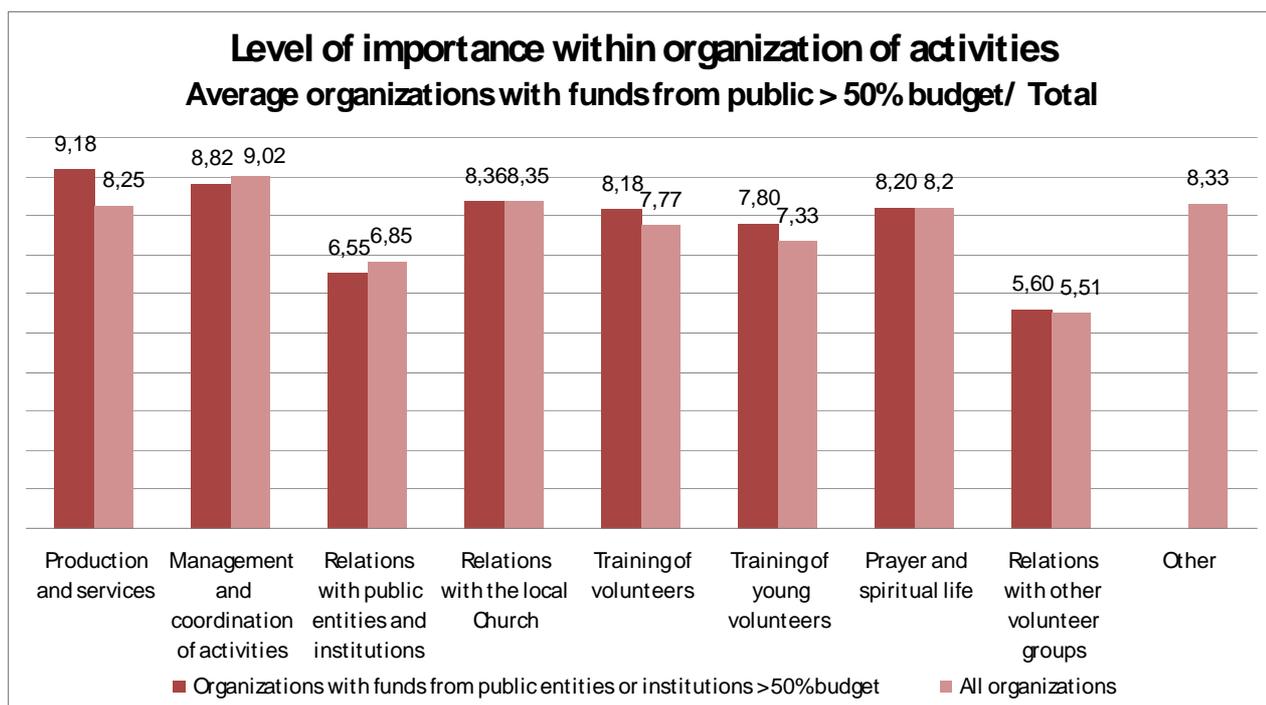
**Average organizations with funds from public > 50% budget/ Total**



Se consideriamo il tempo dedicato alle diverse attività, si rileva che le organizzazioni che hanno il budget finanziato per più del 50% dal pubblico sono maggiormente impegnate nella produzione dei servizi e in misura minore nella preghiera e nella vita spirituale, nella gestione delle relazioni con le istituzioni pubbliche, nelle relazioni con la chiesa locale e con le altre organizzazioni di volontariato.



Appaiono più sensibili alle relazioni con enti e istituzioni pubbliche – come immaginabile, vista la consistente esposizione di carattere economico rispetto a tali enti - e alla formazione dei volontari e, in particolare, dei giovani.



## **Considerazioni di sintesi: trovare un nuovo equilibrio tra *ora et labora***

Focalizzando l'attenzione sul profilo del mondo del volontariato cattolico, mettendone in luce le caratteristiche strutturali e la dimensione relazionale, l'indagine realizzata intende contribuire al dibattito in corso a livello europeo rispetto al tema del volontariato.

Riprendendo alcuni degli aspetti più significativi emersi, è interessante evidenziare alcune criticità, non per dare una valutazione negativa degli organismi intervistati e del loro operato, quanto, piuttosto, per individuare le aree che necessitano di un maggiore impegno e su cui è opportuno concentrare gli sforzi con l'obiettivo di valorizzare il volontariato e contribuire alla sua crescita. E' altresì evidente che i fattori positivi vanno mantenuti se non ulteriormente sviluppati per dare maggiore stabilità all'organizzazione e tenuta nella realizzazione della propria mission.

Innanzitutto, nell'attribuire importanza alle diverse attività in cui sono coinvolte, le organizzazioni mettono in secondo piano la formazione dei giovani volontari e le relazioni con le altre associazioni. Si tratta di aspetti che andrebbero rivalutati alla luce di diverse considerazioni.

Per quanto riguarda il primo aspetto, se da una parte si ritiene il volontariato utile per la pastorale giovanile dall'altra si dedica poco tempo alla formazione dei giovani volontari che sono presenti in misura maggiore rispetto ai lavoratori giovani. E' ormai condivisa l'idea che le esperienze di volontariato da parte di giovani siano estremamente importanti perché consentono, da un lato, la formazione della propria identità e la valorizzazione delle loro disponibilità individuali e, dall'altro lato, stimolano azioni collettive a favore del bene comune. Affinché tali esperienze siano realmente significative, tuttavia, è opportuno che si affermi una nuova cultura del volontariato, inteso non solo come un'attività da svolgere, che risponde ad alcuni valori riconosciuti come meritevoli dalla società ma anche, per non dire soprattutto, come uno strumento di educazione ad uno stile di vita relazionale a partire dalle domande di base che riguardano la fede. Un secondo presupposto fondamentale consiste nel rapportarsi ai giovani non solo come destinatari di attività e progetti proposti da altri, ma coinvolgendoli attivamente, riconoscendo una loro specifica soggettività, rispettando i tempi e i modi con cui essi vivono la cultura del volontariato.

La sfida, per le organizzazioni di volontariato – così come per la società nel suo complesso -, è quella apprendere i nuovi linguaggi della partecipazione giovanile e di avvicinarsi agli interessi dei giovani, come obiettivo dell'impegno volontario e a prescindere dall'effettiva entrata dei giovani nelle singole associazioni esistenti.

In questo modo dovrebbe risultare più agevole stabilire un dialogo effettivo tra generazioni intorno all'appartenenza alle due città e creare i presupposti per il ricambio generazionale all'interno delle associazioni, con conseguente continuità e sostenibilità dell'azione degli enti.

Il secondo punto emerso, relativo alle relazioni con altre associazioni di volontariato, suggerisce la co-progettazione e l'adozione di nuove strategie, fondate sulla collaborazione tra diverse realtà, con l'obiettivo di affrontare concretamente le esigenze del territorio e con maggiori opportunità di efficacia, oltre a rappresentare una forma concreta del senso di appartenenza alla stessa comunità.

Collaborare tra associazioni è certamente complesso, perché richiede di andare oltre i particolarismi e le modalità consolidate e di costruire visioni comuni in cui i diversi punti di vista si arricchiscono reciprocamente ed approdano ad uno nuovo eventualmente non previsto. Tuttavia, tale approccio è quanto mai di vitale importanza per il futuro e la sostenibilità delle organizzazioni in un periodo, come quello attuale, in cui le risorse sono in diminuzione.

A questo proposito emerge un terzo aspetto evidenziato dall'indagine, ovvero il rapporto tra volontariato e istituzioni. Si tratta di un nodo ancora irrisolto, sia per il mondo del volontariato che per le istituzioni stesse, dal momento che, spesso, quando si parla di ruolo del volontariato nel sistema di gestione dei servizi e di altre questioni chiave in cui il terzo settore è coinvolto, prevale l'idea che le relazioni vengano attivate esclusivamente per convenienza, sottolineando le opportunità di risparmio di risorse sul fronte pubblico e l'importanza del canale di finanziamento pubblico per il volontariato. Rimane in secondo piano il ruolo che il volontariato ricopre e il contributo di carattere culturale che porta attraverso la propria presenza come rilevato anche dallo scarso peso attribuito al volontariato come forma di impegno politico. In base ai risultati della presente indagine, gli intervistati ritengono che sia per le loro associazioni che per le istituzioni pubbliche ciò che conta è il raggiungimento dei risultati. Tale situazione si ritiene che non incida sulla propria identità e che non faccia mettere in secondo piano la dignità della persona sia quella che opera nella propria organizzazione sia quella che accede ai servizi offerti.

Ci si trova di fronte ad una relazione pragmatica (lo è ancor di più se si aggiunge tra gli obiettivi quello del finanziamento della propria associazione e la stabilizzazione delle attività) giudicata sufficientemente collaborativa ma poco innovativa.

Da questo punto di vista può divenire interessante diffondere percorsi orientati a promuovere partnership tra organizzazioni di volontariato, enti pubblici e imprese, al fine di rispondere, in modo innovativo, ai bisogni del territorio e di combattere l'esclusione sociale. Già diffuso in ambito aziendale, il volontariato di impresa - in cui il dipendente, regolarmente retribuito, può dedicare alcune ore del proprio orario lavorativo al volontariato - è stato recentemente sperimentato, con risultati positivi e coinvolgimento da parte del personale, in alcuni enti locali del Nord Europa.

In base a quanto testimoniato dagli intervistati, l'innovazione non è uno degli elementi caratterizzanti le relazioni tra la chiesa locale e l'attuale mondo del volontariato cattolico. Tale criticità risulta coerente con quella presentata precedentemente rispetto alla rilevanza data alla situazione dei giovani. In realtà, solo operando con un approccio nuovo, capace di comporre gli elementi fin qui argomentati, il volontariato cattolico ha l'opportunità di crescere, di valorizzare il proprio contributo e di affrontare i mutamenti in atto a livello internazionale e locale in un'ottica evangelica di lungo periodo.

Se questa è la reale situazione del volontariato cattolico, specchio delle comunità cristiane, allora il problema si affronta accogliendo, in tutta la sua provocazione, l'immagine evangelica per cui se è *dall'albero buono che vengono frutti buoni*, allora, per agire bene bisogna essere buoni. Persone dal cuore nuovo, cioè persone dal cuore rinnovato dall'esperienza della redenzione descritta da Giovanni Paolo II in questi termini: *«il primo e più importante cambiamento si compie nel cuore dell'uomo ed il modo con cui questi si impegna a costruire il proprio futuro dipende dalla concezione che ha di se stesso e del suo destino»* (CA n. 51). E' questo, allora, il presupposto per rinnovare i rapporti e l'impegno nei confronti delle strutture sociali : *«dalla conversione del cuore scaturisce la sollecitudine per l'uomo*

*amato come fratello. Questa sollecitudine fa comprendere come un obbligo l'impegno di risanare le istituzioni, le strutture e le condizioni di vita contrarie alla dignità umana» (CDSC n. 552). Occorre trovare un nuovo equilibrio tra ora et labora.*